



Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 27 Agosto 2014

La titolare della Pubblica amministrazione**Madia: i cittadini ci hanno detto di andare avanti**

«I cittadini ci hanno detto di andare avanti». Con queste parole Marianna Madia si è fermata ieri a scambiare alcune battute in piazza Montecitorio con curiosi e cronisti, assicurando che il governo non si fermerà con le riforme. Di fronte alle polemiche dei sindacati dopo la circolare del decreto sulla Pubblica amministrazione, il ministro ha detto: «C'è una domanda sociale dei cittadini a intervenire su tutto, anche su politica e sindacati, ed è quello che stiamo facendo». (Benvegnù-Guaitoli-Lannutti)



Il caso Troppi furbetti distaccati

Quanti abusi camuffati da permessi sindacali

Dal vigile urbano mai stato per strada al professore lontano da scuola per anni

3.000
Sono i dipendenti della pubblica amministrazione distaccati e sindacalisti a tempo pieno

Gabriele Villa

■ Dunque, da dove cominciare? Certo è difficile lasciare andare una situazione così bella. E, soprattutto, così unica. Perché nulla sarà più come prima. Sono tanti, sono davvero troppi, tremila «distaccati» soltanto nell'ambito della pubblica Amministrazione italiana. Fortunati dipendenti che da tempo, da troppo tempo, non dipendono più da nessuno perché sono diventati (appunto con regolare distacco) sindacalisti a tempo pieno. Partiamo soft da Udine, dove al Comando della polizia locale sito in via Girardini ci sono per esempio due sottufficiali dei vigili urbani (non c'è bisogno di nomi e cognomi perché a Palazzo D'Aronco, cioè in municipio, li conoscono bene e in città sono diventati popolarissimi) che hanno innescato la protesta, persino dei loro colleghi, pensate un po' perché, come dire ci sarebbe bisogno di loro in strada a dirigere il traffico. E invece? Invece loro restano distaccati, da cinque anni, all'ufficio mobilità e non si è ancora capito bene, dopo settimane di polemiche, decisamente vivaci, chi e quando andrà finalmente in mezzo ad una strada, nel senso più stretto e non perfido, intendiamoci, del termine.

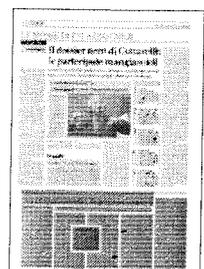
Fastidiosa vicenda, in verità, ma nemmeno da paragonare a quella che

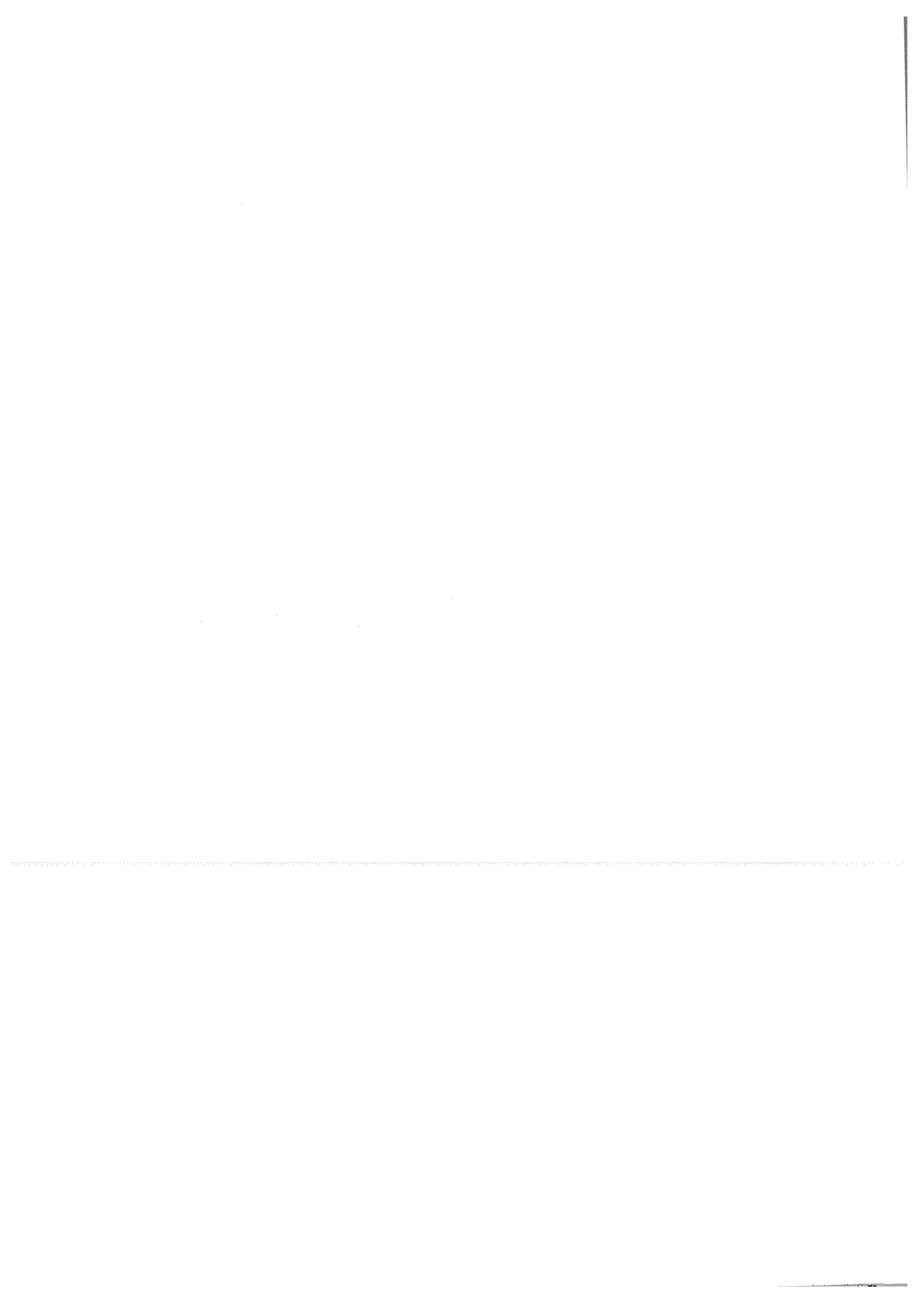
videgloriosoprotagonista Fabio Berti, per molti distaccati l'esempio-simbolo del distaccato. Berti, per chi non lo ricorderà, dimenticatosi del suo ruolo di comandante Alitalia, una volta diventato leader dell'Anpac, l'associazione sindacale dei piloti, divenne popolarissimo, anni fa, volando da un programma all'altro. Il suo record personale? La partecipazione come ospite di riguardo a dieci trasmissioni televisive-dieci nell'arco di una sola settimana, *Porta a Porta* (e non aeroporto-aeroporto) compresa. Per di più, nello stesso fortunato periodo, senza che in molti lo sapessero, il pilota assunto a 21 anni e subito, peraltro, diventato sindacalista, in qualità di distaccato privilegiato percepiva comunque una prebenda di 7.000

euro al mese come, tenetevi forte indennità di volo, di cui solo euro 3.500 tassati. Mica male, no? Poi ci sono anche casi di distacco che hanno rischiato, è cronaca di pochi giorni fa, di mandare in frantumi lo stesso sindacato.

Accade a Mantova dove è scoppiato il caso di Daniele Grieco, il sindacalista arrivato nel capoluogo da Messina nel 2005, e successivamente eletto segretario generale Fisascat (il sindacato dei lavoratori di commercio, servizi e turismo). Nell'Agosto 2005, Grieco viene assunto dalla Starwood, oggi Aerohotel e fin dal momento della sua elezione a segretario, ha goduto di distacco sindacale retribuito, ma, secondo la relazione dei revisori, ha continuato a percepire anche l'intera retribuzione prevista per i segretari di categoria ulte-

riormente integrata, scusate il gioco di parole da un'integrazione, comprensiva di un'indennità forfettaria di mille euro mensili, fino al Marzo 2013. E così ora la Fisascat, che ruota nell'orbita Cisl, non solo vuol vederci chiaro ma rivuole i soldi indebitamente intascati da Grieco che, manco a dirlo, nella vicenda ha assunto un atteggiamento distaccato. Se qualcuno reclamasse un po' di equità in tutto questo bailamme può ascoltare attentamente l'outing che il professor Domenico Savino 47 anni di Nettuno, distilla in un'intervista ad un popolare sito internetiano. Nei recenti sei anni Savino è stato sindacalista per la Cisl, settore scuola, ma tra un paio di settimane riprenderà ad insegnare, ricordandosi di ciò che era prima: professore di Diritto ed economia all'Istituto superiore Rosselli di Aprilia. Costretto a distaccarsi dal distacco, in altre parole. Volete sapere come l'ha presa? «Sono contentissimo, non vedo l'ora di tornare in classe. Prima di tutto sono un insegnante e ho scelto questo lavoro per passione. Certamente anche il sindacato è una passione, una passione cominciata 14 anni fa nei ritagli di tempo e poi diventata un lavoro vero». Volete sapere anche che cosa pensa del taglio dei distacchi e dei permessi sindacali? «Una misura giusta direi. Il momento è quello che è, e la razionalizzazione della spesa va portata anche da noi, sindacato». Suvvia, distaccati di tutt'Italia, fatevene una ragione.





LA CASTA PERDE PEZZI

Una vita a spese nostre. Nel sindacato

Nell'era della velocità imposta da Renzi i capi delle organizzazioni resistono. Dalla Cgil alla Cisl i dirigenti non mollano la poltrona. Restano in sella decenni

Distacchi

Nel 2012 sono stati

pari a oltre 800 mila

giornate di lavoro

Nel 2012

Dai ministeri assenti

per le riunioni dei direttivi

744 impiegati statali

■ Nell'epoca di Renzi e della sua opera di destrutturazione del vecchio sistema. Una pratica più raffinata della semplice rottamazione loro, i capi dei principali sindacati italiani, siedono senza timore sulle sedie di comando delle organizzazioni dei lavoratori. Il più longevo è Luigi Angeletti della Uil. Era il 13 giugno del 2000 quando fu investito della carica più alta. Per 14 anni ha ottenuto la fiducia dei suoi delegati, mentre il mondo cambiava, la lira si trasformava in euro e a metà del suo mandato la più grave crisi dal dopoguerra investiva il mondo produttivo. Per quasi tre lustri, la Uil ha avuto un solo uomo al comando. Anche se ha già annunciato e confermato (nell'intervista a *Il Tempo* nella pagina accanto) che al prossimo congresso della confederazione non si ricanderà e lascerà il posto a un successore ancora non individuato. Fine di un regno dunque. A ruota, nella permanenza al vertice, lo segue il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni nominato nel 2006, sono dunque otto anni che il capo del sindacato più rappresentativo insieme alla Cgil è al timone delle confederazioni. Un mandato considerevole e anche per lui tumultuoso considerato che ha dovuto affrontare recessione e crisi del debito. Per ora almeno per lui non ci sono segnali di passaggi del testimone.

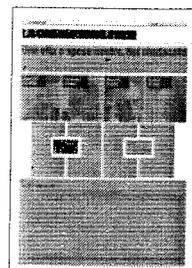
Da ancora minor tempo siede sullo scranno più alto Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, promossa alla direzione solo nel 2010 prendendo il posto, però, di Guglielmo Epifani che nel sindacato di Corso Italia era rimasto al vertice per ben otto anni, dal 2002 al 2010. Mandato sprint quello invece concluso dall'ex segretario della Ugl, Giovanni Centrella: solo 4 anni, dal 2010 al 2014, prima di lasciare il posto al

successore Geremia Mancini. Sulla cui permanenza al comando è presto per fare valutazioni.

Insomma la velocità e la rotazione delle cariche non sembra attagliarsi al mondo delle principali confederazioni che continuano a godere di benefici di legge per lo svolgimento delle loro attività. Come quello che nel pubblico impiego garantisce ai rappresentanti sindacali la possibilità di godere di distacchi dal posto di lavoro per trasferirsi a spese dello Stato a lavorare per la propria organizzazione. Una situazione sulla quale sta per scattare la mannaia del ministro Madia che, dal primo settembre, ha dimezzato il privilegio. Secondo una stima le risorse effettive che rientreranno sono probabilmente comprese tra 1.500 e 2 mila unità. Una riduzione netta di quelli che a molti sono sembrati finora dei privilegi non più sostenibili dalla finanza pubblica. C'è da considerare, infatti, che la risorsa lavorativa che si trasferisce in un ufficio di una sigla sindacale continua a essere pagata dall'amministrazione di competenza. Un costo al quale si aggiunge un secondo elemento e cioè che in alcuni casi, dove sono erogati servizi alla collettività come la sanità, l'uscita di un medico va sostituita con un altro dottore che va regolarmente pagato. Questa la situazione del 2011.

Ma secondo i dati più aggiornati, nel 2012, i distacchi sindacali, stati pari a 845 mila giornate di lavoro corrispondenti all'assenza dal servizio di 2.315 dipendenti (dato medio ottenuto dividendo il monte ore per 365). Non solo. I permessi sindacali concessi per partecipare alle riunioni di organismi direttivi sono stati pari a 38.901 giornate pari con la conversione a un numero equivalente di 774 dipendenti assenti dal lavoro.

Fil. Cal.

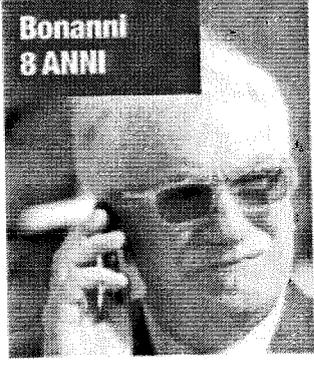


Tutti i distaccati

Numero dipendenti per categoria e relative aree per settore

Tipo attività	ASGR AUSAS	CGIL	CGI	CIDA	CISAL	CISL	CONFERM	CIAPSAI	COSMO	CSI	COB CLB	CGI	UIL	UISL	AUTR	TOTALE
Agenzie fiscali e riscossori di stato		32				40	5	12		3	13		28	1	6	140
Corpo nazionale dei vigili del fuoco																
Ente ex art.70 d.lg. 345/2003	1	51			39	101		2			21		45		1	261
Enti pubblici non economici		2										5	4		29	40
Forze di polizia ad ordinamento civile (corso della polizia penitenziaria)																
Forze di polizia ad ordinamento civile (corpo montato dello stato)																
Forze di polizia ad ordinamento civile (polizia di stato)																
Istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale																
Istituzioni ad enti di ricerca e sperimentazione		14		2		15	1				1		10			43
Ministeri		91		1	1	120	4	55	1	2	16		102		19	412
Personale carriera diplomatica															2	2
Personale carriera politica															3	4
Presidenza del consiglio dei ministri									1	2					1	5
Province autonome		6				9							3	1	2	21
Regioni a statuto speciale		9			3	12						1	10			35
Regioni e autonomie locali		262			50	221	4	10			8		145			700
Scuole		239	107	6	4	292	2	205		3			133	1		992
Servizio sanitario nazionale		176	2		1	179	33	39	15		7		152	25	16	645
Università		24			2	11		3			1		7			48
TOTALE	1	906	109	9	101	1.000	49	327	16	10	67	6	640	28	79	3.148

Dati riferiti al 2011



IL DOSSIER DEL COMMISSARIO COTTARELLI

Comuni e Regioni pozzi senza fondo

Una società partecipata su 4 perde soldi. Più di mille nascondono i bilanci

Antonio Signorini

■ Non ci sono soldi per «sbloccare l'Italia», ma le aziende pubbliche e semipubbliche resistono. Una su quattro ha i conti in rosso cronico, in molti casi i campioni del nuovo socialismo municipale si permettono il lusso di non rispondere al governo che chiede loro i bilanci.

a pagina 6

Il dossier nero di Cottarelli: le partecipate mangiasoldi

Secondo lo studio di Mister spending review 1.500 aziende controllate dagli enti locali hanno i conti in rosso. Governo ancora a caccia di coperture per lo Sblocca-Italia

di **Antonio Signorini**

Roma

Non ci sono soldi per «sbloccare l'Italia», ma le aziende pubbliche e semipubbliche resistono. Una su quattro ha i conti in rosso cronico (soldi dei contribuenti), in molti casi i campioni del nuovo socialismo municipale si permettono il lusso di non rispondere al governo che gli chiede i bilanci. Ma, salvo ripensamenti, il piano che dovrebbe accelerare la loro dismissione non approderà al consiglio dei ministri di venerdì come previsto. Se ne riparlerà in ottobre.

Non poteva cominciare peggio l'autunno per il governo Renzi, alle prese con problemi di copertura dei provvedimenti in programma per il primo consiglio dei ministri post vacanze estive. Ieri e lunedì i tecnici del ministero dell'Economia hanno iniziato a fare i conti sui costi del pacchetto che dovrebbe sbloccare opere per trenta miliardi, ma non sono stati fatti sostanziali passi in avanti rispetto ai giorni scorsi, quando erano emersi i primi pesanti dubbi. Anzi. Le opere da sbloccare dovrebbero essere solo quelle già finanziate e molte mi-

sure saranno rinviate alla legge di stabilità. Condizionale d'obbligo visto che ieri da Palazzo Chigi è arrivata una smentita di tutte le anticipazioni circolate in questi giorni.

Tra i capitoli a rischio rinvio, anche il pezzo di *spending review* che il governo contava di concretizzare prima dell'autunno: la dismissione delle società partecipate dagli enti pubblici. Il piano - salvo ripensamenti - non dovrebbe approdare alla riunione del governo di dopodomani. Forse nel pacchetto di fine agosto resisteranno gli incentivi fiscali per le autonomie locali che decideranno di vendere le quote delle società partecipate o di accorpale.

Eppure il neo socialismo municipale si sta dimostrando ogni giorno di più una vera e propria emergenza. Un pezzo di stato fuori controllo. Le partecipate dagli enti locali, secondo uno studio del commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli reso noto ieri, sono circa 10 mila. E non 7.700 come era stato stimato in precedenza dal ministero dell'Economia. Su 5.264 società passate al setaccio da Cottarelli, 1.424 hanno

un rendimento negativo rispetto al capitale investito. Il Roe, «Return on Equity», è un indice utile a capire l'efficienza delle imprese vere. Applicato alle società pubbliche o semipubbliche, dà risultati sconcertanti. Dalla cattiva gestione si passa a comportamenti quasi delinquenziali. Ben 1.075 partecipate non hanno inviato i bilanci a Cottarelli. Nelle tabelle pubblicate ieri sono indicate come società con «bilanci non disponibili», sparse in tutta Italia e su tutti i campi: dal turismo alle associazioni per la formazione a consorzi per la tutela dei parchi. Ci sono anche 86 società a capitale pubblico per le quali «i dati riportati nella banca dati del Tesoro non sono coerenti con quelli di altre banche dati utilizzate a fine di controllo e che quindi potrebbero contenere errori». Tutto permesso se



nei consigli di amministrazione siedono politici locali.

Tornando alle società che hanno inviato regolarmente i bilanci a Cottarelli, tra quelle con patrimonio negativo nel 2012 sono 143 in tutto. «Da un singolo indice non si possono trarre conclusioni definitive sulla efficienza delle partecipate. Si tratta comunque di utile punto di partenza per ulteriori analisi», si spiega nel rapporto. Tra le aziende più grandi, il primato per la minore redditività va alla Gestione agroalimentare molisana, con 2 milioni di mezzi propri e un reddito netto negativo per 14,6 milioni. Poi la Società per la trasformazione del territorio di Parma, con 5,7 milioni di patrimonio netto e perdite per 28 milioni. Nell'elenco figura anche Alitalia-Cai (Roe a -139%).

Il rosso delle società partecipate da comuni, province e regioni sono risorse sottratte alla spesa pubblica produttiva, come quella per le infrastrutture e le opere pubbliche che il governo si ripromette di rilanciare con lo Sblocca Italia. Peccato che le uniche coperture certe fino ad ora siano i 1,2 miliardi di euro che vengono dalle opere incagliate. Una partita di giro. Per il resto i soldi andranno trovati, con tutta probabilità in ottobre, quando l'Istat ricalcolerà il Pil Italiano alla luce delle nuove regole Sec, che contabilizzano anche parte dell'economia sommersa.

Le ipotesi sul tavolo

1 Il nodo infrastrutture

Allentare la presa della burocrazia per sbloccare la partenza o la ristrutturazione di opere pubbliche

2 Meno burocrazia più investimenti

Sei miliardi di euro di valore degli interventi sufficienti a progetto, defiscalizzazione, contratti pubblico-privato

3 Sconti e sgravi per chi affitta casa

Sconti Irpef per i privati e le cooperative che acquistano una casa e la affittano per almeno otto anni a canone concordato

4 Addio alle municipalizzate

I Comuni che dismetteranno le municipalizzate potranno utilizzare gli introiti fuori dal vincolo del patto di stabilità

5 Fondi a tutela del made in Italy

In arrivo 220 milioni di euro, nel triennio 2015-2017, per valorizzare l'immagine del made in Italy all'estero

L'intervista La strategia del Tesoro: tagli necessari, ma terremo conto della crisi

«Risparmieremo su tutto»

Il ministro Padoan: in discussione anche posizioni acquisite

di MARIO SENSINI

«Pronti a risparmiare su tutto, i tagli sono necessari, ma terremo conto della crisi». Intervista del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al Corriere: «Nella ricerca dell'efficienza, si possono mettere in discussione anche diritti acquisiti o presunti tali. Con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ci sentiamo spesso. La spending review è una scelta politica».

ALLE PAGINE 2 E 3 L. Salvini

«Avanti su tagli e risparmi ma teniamo conto della crisi»

Padoan: nella ricerca dell'efficienza si possono mettere in discussione anche posizioni acquisite. Draghi? Ci sentiamo spesso
La spending review è una scelta politica

di MARIO SENSINI

ROMA — «L'Europa è a un bivio: o striscia nella deflazione e nella bassa crescita, oppure dà un colpo di reni e riparte, con le riforme strutturali e un consolidamento di bilancio "growth friendly"» dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Nel corso dell'estate la crisi che colpisce l'Italia da mesi si è estesa alla zona euro, Francia e Germania comprese, e questi dati «confermano che in Europa c'è un problema di crescita, da affrontare con tutti gli strumenti possibili, e a tutti i livelli di responsabilità, nazionale e comunitaria. La politica europea, compresa quella monetaria, e quelle nazionali, con le riforme strutturali e non solo queste, devono sostenersi e integrarsi a vicenda, per portare la crescita a livelli più elevati. La situazione attuale, peggiore del previsto, non fa piacere a nessuno, però richiama l'attenzione sul fatto che c'è bisogno di un'azione co-

mune. Sono in piena sintonia con il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi».

Lo ha visto anche lei quest'estate?

«No, ci siamo sentiti, come ci sentiamo spesso».

Nel quadro del sistema di sorveglianza europea, le riforme strutturali e il risanamento dei bilanci, andrebbero collegate in modo più stretto? Come interpreta le parole di Draghi?

«Questo è un terreno molto importante, perché è l'approccio delle nuove regole europee, che mettono l'enfasi sulle riforme strutturali e il consolidamento fiscale, due fattori che interagiscono tra di loro. Le riforme richiedono tempo, e magari hanno costi immediati nel breve periodo anche in termini di bilancio, ma le riforme migliorano il bilancio pubblico nel lungo periodo, perché riducono le spese. E poi, e qui mi riferisco a Draghi, in un'area fortemente integrata come la zona euro, se un Paese importante fa le riforme ci so-

no ricadute pure sui Paesi vicini. Se uno cresce di più perché risolve dei nodi strutturali che fermano la sua economia, questo va a beneficio di tutti. Di questi fatti bisognerebbe tener conto in modo esplicito, bisognerebbe avere una "visione europea" delle strategie di riforma, creando spazio per un maggior coordinamento delle politiche europee».

In aprile il governo ha invocato le «circostanze eccezionali», previste dai Trattati europei, per rinviare il pareggio di bilancio di un anno, dal 2015 al 2016. Le condizioni rispetto ad allora non sono cambiate, anzi.

«Il quadro macro della zona euro è peggiorato rispetto a pochi mesi fa. Sia per quanto riguarda i dati sulla crescita, che per l'inflazione in continua flessione. È un fenomeno che desta preoccupazione, e in particolare non aiuta quei Paesi che hanno un debito alto che deve scendere, come noi. Però le circostanze particolari che l'Italia ha invocato in

primavera sono anche altre, e le ribadisco.

Noi siamo fortemente impegnati in un piano di riforme strutturali importanti, che porterà ad un aumento della crescita e dell'occupazione, ma che naturalmente richiede tempo per produrre frutti. Questa circostanza vale per noi e per chiunque in Europa ha la necessità di implementare riforme strutturali.

Si possono ipotizzare tempi ancora più lunghi per il pareggio di bilancio?

«Intanto ribadisco ancora una volta che il vincolo 3% nel rapporto tra il deficit e il Pil sarà assolutamente rispettato. Vedremo poi come i tempi di raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio saranno modulati. Dobbiamo rivedere al ribasso le previsioni di crescita del Pil, e quando avremo dati più precisi capiremo quale sarà il cammino verso l'obiettivo. Sicuramente la nostra intenzione è quella di continuare nell'aggiustamento di bilancio».

La legge di Stabilità è alle porte. Il bonus di 80 euro è confermato, ma per il 2015 va coperto. Il Commissario Carlo Cottarelli ha prodotto molti rapporti, ma di tagli se ne vedono pochi...

«Alcuni tagli permanenti sono stati già introdotti con lo stesso decreto sul bonus. La spending review sarà lo strumento guida nella formulazione della legge di Stabilità. Ed è chiaro che andrà coinvolto l'intero governo per identificare obiettivi di risparmio di spesa quantitativi, ma che permettano di preservare l'efficienza dei servizi pubblici. Anche Regioni ed enti locali dovranno essere coinvolti in questo processo».

E quanti tagli servono? Gli obiettivi della spending review sono stati riconsiderati?

«Ci muoviamo intorno alle cifre indicate in aprile col documento di Economia e finanza, ma stiamo entrando solo adesso nella fase di identificazione delle misure. In ogni caso gli obiettivi dei tagli di spesa terranno conto del quadro economico peggiorato».

Si può dire che è politica anche la scelta di non tagliare?

«Certo. È una scelta politica tagliare o no, cosa e come. Tutta la spending review è un'operazione altamente politica: si tratta di individuare le priorità, e in un periodo di risorse limitate. È un'operazione politica valutare se la spesa che si è accumulata nel tempo si debba considerare acquisita o se non si debba ripensare».

Ci sono aree che devono essere sottratte dalla revisione della spesa, come la sanità o l'istruzione?

«Riteniamo che ci siano margini finora largamente non considerati di miglioramento di efficienza in tutta la pubblica amministrazione. In tutti i settori ci sono spazi per risparmiare, non ce n'è uno più spendaccione di un altro».

Senza preclusioni ideologiche,

quindi?

«Assolutamente no. Penso che sia un processo di ricerca dell'efficienza, che naturalmente implica anche mettere in discussione posizioni acquisite».

I suoi rapporti con Cottarelli?

«Ottimi, da quando ci conosciamo».

Tensioni con Renzi?

«Favole. Cose che mi annoiano».

Sabato c'è la sfida, Roma-Florentina.

«Un regalo già gliel'ho fatto...»

Quale?

«Gli risparmio un pellegrinaggio a Monte Senario. Il problema dei debiti arretrati della pubblica amministrazione di fatto è risolto, e in anticipo rispetto al suo onomastico, il 21 settembre. Il meccanismo dello sconto fatture presso le banche è decollato e sta funzionando molto bene. I fornitori, fin da oggi, possono cedere alle banche il loro credito a condizioni vantaggiose. Ad agosto le imprese sono corse ad presentare le istanze di autocertificazione dei crediti: complessivamente sono quasi 55 mila autocertificazioni, per un importo di circa 6 miliardi. Che si aggiungono ai 26 già pagati con le anticipazioni di tesoreria. Ci aspettiamo che le certificazioni crescano ancora, come i rimborsi».

Partita chiusa, quindi?

«Restano i debiti in conto capitale, che necessitano di una copertura perché impattano sull'indebitamento netto dello Stato. Quest'anno sono 2-300 milioni, l'anno prossimo 2-3 miliardi. Ce ne occuperemo con la legge di Stabilità».

Si faranno i 10 miliardi di privatizzazioni previsti per quest'anno?

«Sicuramente entreranno delle risorse. È un processo avviato, che non va visto con una logica contabile. Gli immobili e alcune partecipazioni vanno valorizzate prima di essere cedute, con azioni di management importanti. Operazioni che richiedono tempo, ma che consentono di mettere sul mercato aziende più efficienti e appetibili».

Ora arriva la Tasi. Non c'è il rischio di un ingorgo dei pagamenti a fine anno? Soldi che se ne vanno in tasse invece che in consumi?

«Il rischio che ci sia un ingolfamento c'è se i sindaci non prenderanno decisioni sulle aliquote nei tempi previsti. Ma sono fiducioso, vedo che i Comuni si stanno muovendo. Quanto al peso delle tasse sulla casa ci tengo a dire una cosa. È sbagliato, come ho letto, fare paragoni tra quest'anno e il 2013. Il confronto giusto va fatto con il 2012, perché l'anno scorso c'erano delle esenzioni "una tantum", e i dati che abbiamo noi, basati sul gettito effettivo dei Comuni che hanno deliberato le aliquote già nei mesi scorsi, dicono che sulla prima casa, rispetto al 2012, il carico fiscale è mediamente minore, e che rimane sugli stessi livelli per le seconde case e gli altri immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Su Renzi

Tensioni con il premier?
Favole. Cose
che mi annoiano

Su Draghi

Plena sintonia con
il presidente della Banca
centrale europea

Su Juncker

L'Europa è a un bivio: o
striscia nella deflazione
o dà un colpo di reni

*Andrà coinvolto l'intero governo
per identificare gli obiettivi
e preservare i servizi pubblici*

*Il vincolo del deficit al 3% sarà
assolutamente rispettato, sui tempi
del pareggio strutturale vedremo*

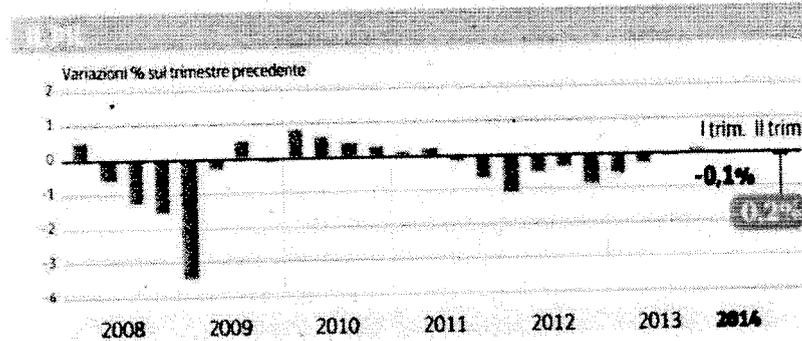
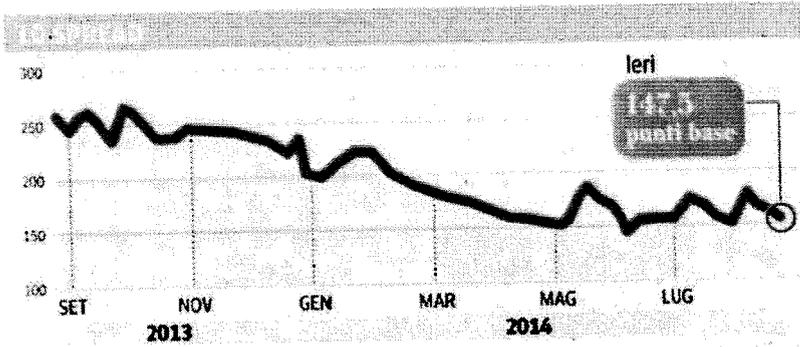
*Sulle tasse c'è un rischio
di ingolfamento se i sindaci non
prenderanno decisioni sulle aliquote*

*La questione dei pagamenti arretrati
dello Stato è di fatto risolta in anticipo
con la Cassa Depositi*

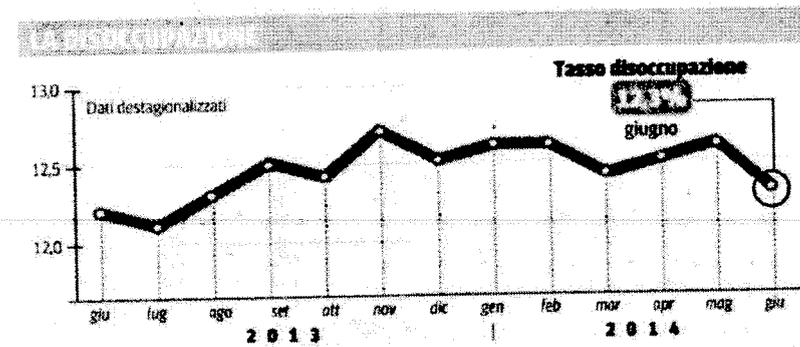
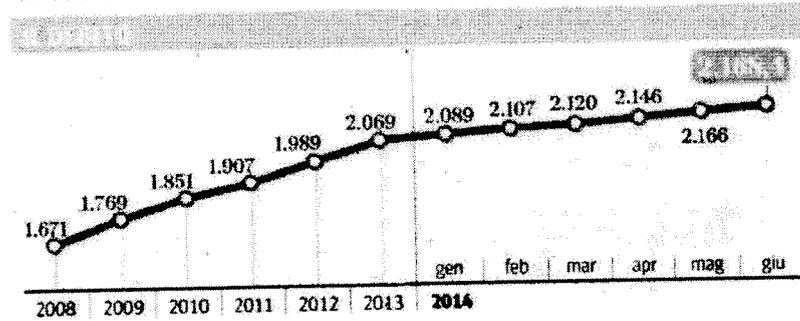
0,401

per cento Il tasso di inflazione registrato nell'eurozona a luglio su base annua, in arretramento dallo 0,5% di giugno (dati Eurostat). Si tratta del livello più basso dall'ottobre 2009. L'obiettivo della Bce è di un tasso di inflazione attorno al 2%

per cento L'inflazione in Italia a luglio. L'andamento dei prezzi è il più basso da agosto 2009. In alcune città la deflazione è tecnicamente arrivata: Torino (-0,4%), Bari e Firenze (-0,3%), Roma e Trieste (-0,2%), Potenza (-0,1%), Genova e Milano invariate sul 2013



Fonte: Istat, Banca d'Italia



DARCO

Chi lavora di più prenderà più soldi rivoluzione del merito ecco come funzionerà

Tre ore a settimana
possono valere
anche 200 euro netti
al mese in busta paga

Il parametro più gettonato
resta quello quantitativo
si riparte dal decreto
del governo Monti

IL RETROSCENA

SALVO INTRAVAJA

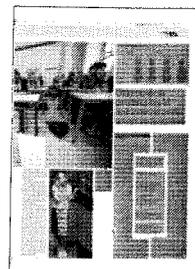
ROMA. «Chi fa di più prende più soldi». Ecco in estrema sintesi il progetto che sta elaborando la coppia Renzi-Giannini per premiare gli insegnanti che si dedicano di più alla scuola. Il nuovo corso annunciato ieri al meeting di Rimini dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini si basa su un concetto semplice: più soldi alla scuola, ma solo a favore dei docenti e del personale che lavorerà più ore. La "rivoluzione" di cui ha parlato un paio di settimane fa il premier Matteo Renzi su Twitter passa quindi anche per una forma piuttosto blanda di meritocrazia. Meglio che niente, considerato che nella scuola italiana il merito (fra i docenti) non è stato ancora sdoganato.

Il motivo è semplice: la normativa attuale ingessa l'intero comparto, ma tra gli addetti ai lavori c'è anche la consapevolezza che ancora nessuno — neppure gli ispettori di fresca nomina — saprebbero dove mettere le mani per assegnare premi "oggettivi" ai migliori insegnanti della scuola. E nessuno si sognerebbe neppure di affidare la patata bollente ai dirigenti scolastici, con "note di qualifica" magari appese a criteri soggettivi. Al momento, il parametro più gettonato per misurare il merito pare sia soltanto quello quantitativo. Per affiancare alla quantità di tempo speso a

scuola dagli insegnanti anche la qualità occorrerà aspettare. Il documento di sei pagine che Renzi illustrerà agli italiani venerdì conterrà quindi anche le linee-guida per premiare i docenti. Ma quale potrebbe essere la rivoluzione copernicana che attende i docenti italiani? Non si parte da zero perché qualcosa di scritto c'è già. Il decreto sulle Semplificazioni varato dal governo Monti due anni fa, a partire dall'anno scolastico 2013/2014, si proponeva di potenziare l'autonomia scolastica "anche attraverso l'eventuale ridefinizione degli aspetti connessi ai trasferimenti delle risorse alle medesime, previo avvio di apposito progetto sperimentale".

In che modo? «Potenziandone l'autonomia gestionale secondo criteri di flessibilità e valorizzando la responsabilità e la professionalità dal personale della scuola». Ma poi, l'Economia bloccò tutto per mancanza di coperture. In altre parole, alle scuole verrebbero assegnate più risorse che le stesse possono gestire con meno vincoli per migliorare la qualità dell'offerta formativa. I parametri per assegnare le risorse ai docenti esistono già: 50 euro l'ora per i corsi di recupero; 35 per le ore di insegnamento aggiuntive e 17,5 euro per le ore, non di insegnamento, dedicate ad attività di organizzazione e gestione della vita scolastica.

Le scuole, nel 2014/2015 riceveranno 689 milioni di euro per le attività destinate al Miglioramento dell'offerta formativa (il Mof), stipendi degli insegnanti esclusi. Così, se una parte del miliardo di euro promesso da Renzi a sostegno del Piano-scuola confluirà nel Mof, un docente che si impegnasse per 100 ore complessive — 3 ore a settimana — tra cor-



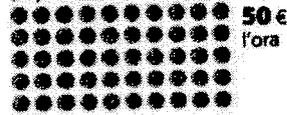
si di recupero, ore di insegnamento aggiuntive e altre attività, dal 2015/2016, potrebbe portare a casa a fine anno un bel gruzzolo: oltre 3mila euro lordi che equivalgono a circa 200 euro netti di stipendio in più al mese. E chi più farà più guadagnerà.

Ma chi controllerà? A settembre, per tutte le scuole italiane partirà Vales: il progetto che si propone di individuare «criteri, strumenti e metodologie per la valutazione esterna delle scuole e dei dirigenti scolastici». E dal prossimo anno controllare che i fondi vengano effettivamente spesi per migliorare il servizio scolastico contribuirà proprio Vales, che sfrutterà anche i risultati dei test Invalsi.

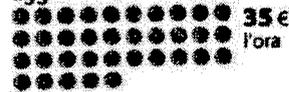
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I compensi accessori

Corso di recupero (superiori)



Ore di insegnamento aggiuntive



Ore aggiuntive NON di insegnamento



Le retribuzioni degli insegnanti

Somme lordhe annue esclusa la tredicesima mensilità

ANCIANITÀ DI SERVIZIO	SCUOLA			
	Infanzia	Elementare	Medie inferiori	Medie superiori
inizio carriera	21.292	21.292	22.941	22.941
metà carriera	25.756	25.756	28.047	28.047
35 anni	31.382	31.382	34.442	36.002

Il Tesoro torna in trincea e chiede di rinviare le spese “Il tre per cento non si sfora”

Ma il premier e Lupi vogliono un pacchetto forte

Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Pier Carlo Padoan ha uno stile tutto suo. A differenza di molti predecessori sulla scrivania di Quintino Sella, non fa nulla per disturbare i sogni di gloria dei ministri di spesa, almeno finché non è costretto a farlo. O almeno, se lo dice in privato all'esterno non trapelano le sue intenzioni. E però quando arriva il redde rationem la politica degli annunci ha già fatto il suo corso e sbrogliare la matassa non è semplice. Così, mentre al Tesoro si concedevano qualche giorno di vacanza, negli uffici ministeriali rimasti aperti i dieci punti illustrati da Renzi per il decreto Sblocca-Italia sono lievitati a quindici. Maurizio Lupi, il ministro che più di tutti ha necessità di risorse liquide per dare qualità ai suoi provvedimenti, aveva messo in cantiere un menù ricco: i più importanti sono la conferma fin d'ora dei due bonus edilizi in scadenza a fine anno (quello per la ristrutturazione di immobili, condomini e l'efficienza energetica) e una misura per concedere sgravi fiscali a chi acquista case con l'obiettivo di affittarle. Soluzioni tanto utili a stimolare la ripresa del Pil quanto costose. Sfortunatamente le stime al ribasso della crescita di quest'anno stanno facendo ballare pericolosamente il deficit attorno alla soglia critica del tre per cento. Non che superarla sarebbe un dramma: la situazione sui mercati finanziari non è tale da mettere a repentaglio la tenuta dello spread sui titoli pubblici e dunque della nostra enorme mole di debito. Il problema - questa la tesi del rigorista Padoan - è di credibilità:

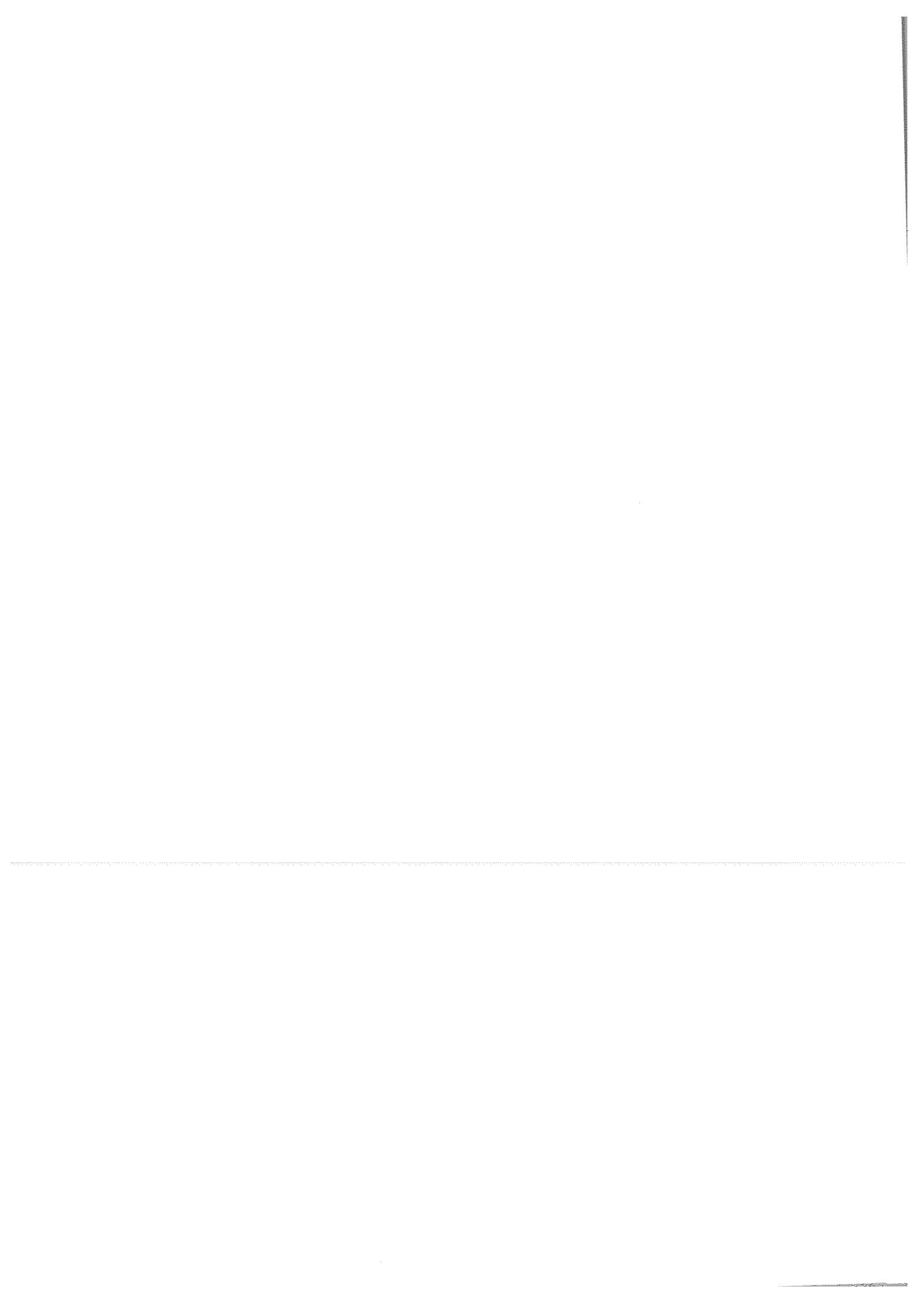
se a Bruxelles si dovessero accorgere che l'Italia chiede flessibilità mentre sfora senza pudore la regola aurea, ottenere quel che si sta negoziando sarebbe più difficile. Dall'altra parte della barricata - a Palazzo Chigi e alle Infrastrutture - le speranze riposte sul decreto Sblocca-Italia sono molto alte. Dopo la battuta d'arresto del Pil Renzi vuole dare un segnale forte: se dipendesse da lui il limite del tre per cento non sarebbe un problema.

Insomma, in queste ore sull'asse Palazzo Chigi-Infrastrutture-Tesoro è tutto un dibattere animato su cosa far stare nel decreto e cosa no. Al momento pare abbastanza probabile che tutte le misure di spesa, quelle che inciderebbero sul deficit, verranno escluse. «Qualcosa forse riusciamo a farcelo entrare, ma ne discuteremo fra domani e venerdì», ragiona una fonte del Tesoro. La proposta è quella di avere pazienza, di attendere la legge di Stabilità, e di conseguenza coperture certe.

Fino ad allora le misure costose verrebbero congelate, mentre si tratta su quelle in «conto capitale»: per il Tesoro alcune si possono conteggiare, altre no. Al momento c'è l'accordo solo sulle misure a costo zero di sburocratizzazione. È però ancora in piedi l'ipotesi di introdurre nel decreto coperture forti, ad esempio anticipando alcuni degli effetti della revisione della spesa. «La verità è che siamo in ritardo, e che le decisioni le stiamo prendendo di corsa. Non abbiamo ancora le idee chiare, speriamo di avercele per il consiglio dei ministri di venerdì», continua la fonte. Giovedì ne parleranno a quattr'occhi il prudente Padoan e l'arrembante Lupi. L'incontro si preannuncia difficile.

Twitter @alexbarbera





Dossier / La riforma della scuola

A CURA DI GIACOMO GALEAZZI
E LORENZO VENDEMIALE

3,5
miliardi
Il costo stimato delle
supplenze annuali
nelle scuole (di poco
superiore la stima 2015)

Da precari a stabili con i prof in panchina

L'obiettivo è creare una nuova formula contrattuale per eliminare supplenze e precariato. Ma come funziona la riforma dell'istruzione?

140 mila
Supplenti
Il totale del personale
assunto per supplenze
annuali nel 2014 (130 mila
sono insegnanti)

Un nuovo tipo di assunzione per assorbire i «posti disponibili» e organici funzionali per rivedere così il sistema delle supplenze. Sono queste le novità studiate dai tecnici del ministero e portate al tavolo di Matteo Renzi, che ieri ha incontrato la ministra Stefania Giannini e i capigruppo Pd alle Camere.

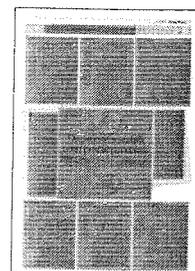
Il ministro ha parlato espressamente di «abolizione delle supplenze». Più che cancellata la figura del supplente sarà ripensata: l'idea è quella di dotare le scuole di un contingente di personale supplementare, assegnato o al singolo istituto o a reti di scuole e svincolato da cattedre specifiche. Saranno loro a coprire le posizioni temporanee che durante l'anno si aprono per eventi occasionali (malattie, maternità, corsi di recupero).

L'obiettivo è una maggiore continuità nell'offerta formativa e nell'impiego: questi incarichi dovreb-

bero avere durata triennale, così da garantire più stabilità ai precari e una certa autonomia alle scuole. Diverso il discorso per le supplenze annuali, i cosiddetti posti «vacanti» o «disponibili» dovuti a mancato turnover e esoneri vari. Quasi 100mila docenti necessari per il funzionamento degli istituti. 3 miliardi e mezzo all'anno di spesa per lo Stato: dalle materne alle superiori. Sono cattedre che potrebbero essere affidate in pianta stabile e invece vengono coperte con supplenze. Per queste situazioni il ministero dell'Istruzione pensa a una nuova figura, a metà fra il docente precario e quello di ruolo. Ed è qui il nodo delle coperture e delle pressanti richieste della Corte di giustizia europea che potrebbe obbligare l'Italia alle assunzioni.

La stabilizzazione interesserebbe chi attualmente svolge queste supplenze: a grandi linee gli iscritti nelle graduatorie ad esaurimento. Per la formazione degli organici funzionali, invece, verranno utilizzati

gli altri precari, quelli delle graduatorie d'istituto. Queste liste (che assegnano gli incarichi temporanei) non scompariranno, come del resto la figura del supplente occasionale, comunque necessaria per quelle evenienze che neppure i contingenti allargati potranno coprire. Resta da capire quali saranno le proporzioni dei nuovi organici funzionali, se più o meno estesi; a quali ipotesi di incarico ricondurli, e quali invece continuare a destinare alle supplenze occasionali. Su questo si gioca la trattativa col Tesoro: dipenderà da quante risorse il governo Renzi riuscirà effettivamente a destinare alla sua riforma della scuola.



Supplenze

18

Ore
Il numero massimo di ore di docenza settimanali per insegnanti in ruolo e supplenti negli istituti di istruzione secondaria, 25 ore nella scuola dell'infanzia, 22 ore nella scuola elementare

Insegnanti in ruolo pronti a subentrare

Nei piani del governo ad ogni istituto (dalle materne alle superiori) verranno assegnati i docenti «funzionali allo svolgimento dei compiti». Ci saranno insegnanti anche per svolgere corsi di recupero e affiancamenti didattici. «Intendiamo azzerare il precariato», assicura il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. Ma la mancanza di certezze agita i sindacati e le centinaia di migliaia di docenti iscritti nelle graduatorie d'istituto. Il timore è che così ci sarà meno spazio per i precari che vivono di incarichi temporanei. «Il ministro vuole eliminare i supplenti? Allora li assuma tutti», afferma Marcello Pacifico, presidente dell'Anief. Anche la Lega Nord boccia la proposta. «Se manca un professore, fa lezione uno studente estratto a sorte?», si chiede il segretario Matteo Salvini: «La Giannini pensi a organizzare dei concorsi su base regionale, per evitare ingiustizie e spostamenti da tutta Italia». A Bolzano i supplenti non ci sono già più: nella provincia autonoma gli organici funzionali sono in vigore dall'era Moratti.

Assunzioni

17

Mila posti
Erano quelli previsti per il bando di concorso per insegnanti che era atteso per la prossima primavera 2015
Ora la calendarizzazione dei concorsi potrebbe cambiare

Concorsi biennali Rebus graduatorie

Con l'eliminazione parziale delle supplenze e lo svuotamento delle graduatorie (in particolare delle Gae, quelle ad esaurimento) sarà più facile procedere alle assunzioni. Nelle intenzioni del ministero in futuro si salirà in cattedra solo tramite concorsi a cadenza biennale. Adesso, invece, la legge obbliga ad attingere per il 50% dei posti dalle Gae. Un percorso intrapreso dall'ex ministro Profumo, che Stefania Giannini ha intenzione di completare. Sarà questa l'unica via per aspirare all'insegnamento dopo aver conseguito l'abilitazione. Proprio per questo, però, sarà fondamentale garantire la puntualità dei bandi e l'efficienza delle procedure. Cosa che non sempre è avvenuta negli ultimi anni. I sindacati di base sono sul piede di guerra e minacciano di bloccare l'avvio dell'anno scolastico. L'Unicobas e l'Usb, infatti, hanno proclamato lo sciopero della scuola per mercoledì 17 settembre perché ritengono «del tutto inaccettabile il progetto di riforma Renzi-Giannini».

Meritocrazia

2006

Contratto
Prima di parlare di meritocrazia, fanno sapere i sindacati degli insegnanti, bisognerebbe mettere mano al contratto nazionale che attende di essere aggiornato da otto anni

Premi ai più bravi "Ma il contratto?"

Il governo assicura una «rivoluzione meritocratica» per incentivare i prof migliori. Stefania Giannini vorrebbe introdurre un sistema di «scatti» per premiare, anche dal punto di vista economico, gli insegnanti più bravi. «I docenti italiani sono gli unici in Europa che entrano nel mondo del lavoro come soldati semplici e ne escono con la stessa qualifica», ripete l'associazione presidi. Su come attuare il nuovo meccanismo, però, ci sono vedute molto diverse. «Se davvero si vuole valorizzare l'impegno, la priorità è rinnovare il contratto di lavoro, che è bloccato da otto anni», sottolinea Francesco Scrima, segretario della Cisl Scuola. Nei giorni scorsi si era parlato anche di una ripartizione dei docenti in tre gradi (ordinari, esperti, senior), secondo un'idea già presente in una proposta di legge del Pdl del 2009. «Sarebbe inaccettabile, non ci possono essere elementi di meritocrazia al di fuori di un sistema contrattuale», tuona Domenico Pantalco, numero uno della Fie-Cgil.

Autonomia e curriculum

4

Anni
Allo studio la possibilità di accorciare la durata dei licei e delle scuole professionali da cinque a quattro anni
Critiche da chi dice che sarebbe meglio aumentare l'offerta formativa

Programmi ancora tutti da studiare

Personale della scuola a parte, la riforma interesserà anche l'autonomia degli istituti e i programmi. L'autonomia dovrebbe essere realizzata anche e soprattutto attraverso gli organici funzionali. Quanto ai programmi, il ministero vuole rilanciare l'insegnamento di materia come la storia dell'arte e la geografia, che invece erano state particolarmente sacrificate dalle gestioni precedenti (in particolare da quella Gelmini). Resta da capire, invece, come questo progetto possa conciliarsi con l'ipotesi di un'accelerazione sul liceo in 4 anni: «Parlano di aumentare l'offerta formativa e poi riducono gli anni di scuola? Non ha senso», afferma Marcello Pacifico, presidente dell'associazione di categoria Anief. Si agirà anche sulle scuole professionali, che verranno potenziate per dare vita a scuole di specializzazione collegate a enti culturali, su modello di quelle francesi, sul sistema delle tasse, per eliminare la tassazione sulle iscrizioni negli istituti privati, e sulla creazione di un nuovo rapporto tra cultura e istruzione.

Le coperture

1
Miliardo
La cifra che secondo Matteo Renzi sarebbe possibile prevedere nella legge di stabilità per gli interventi più urgenti nella scuola. Ma le reali risorse sono da trovare

In ballo miliardi Ma il tesoretto non c'è

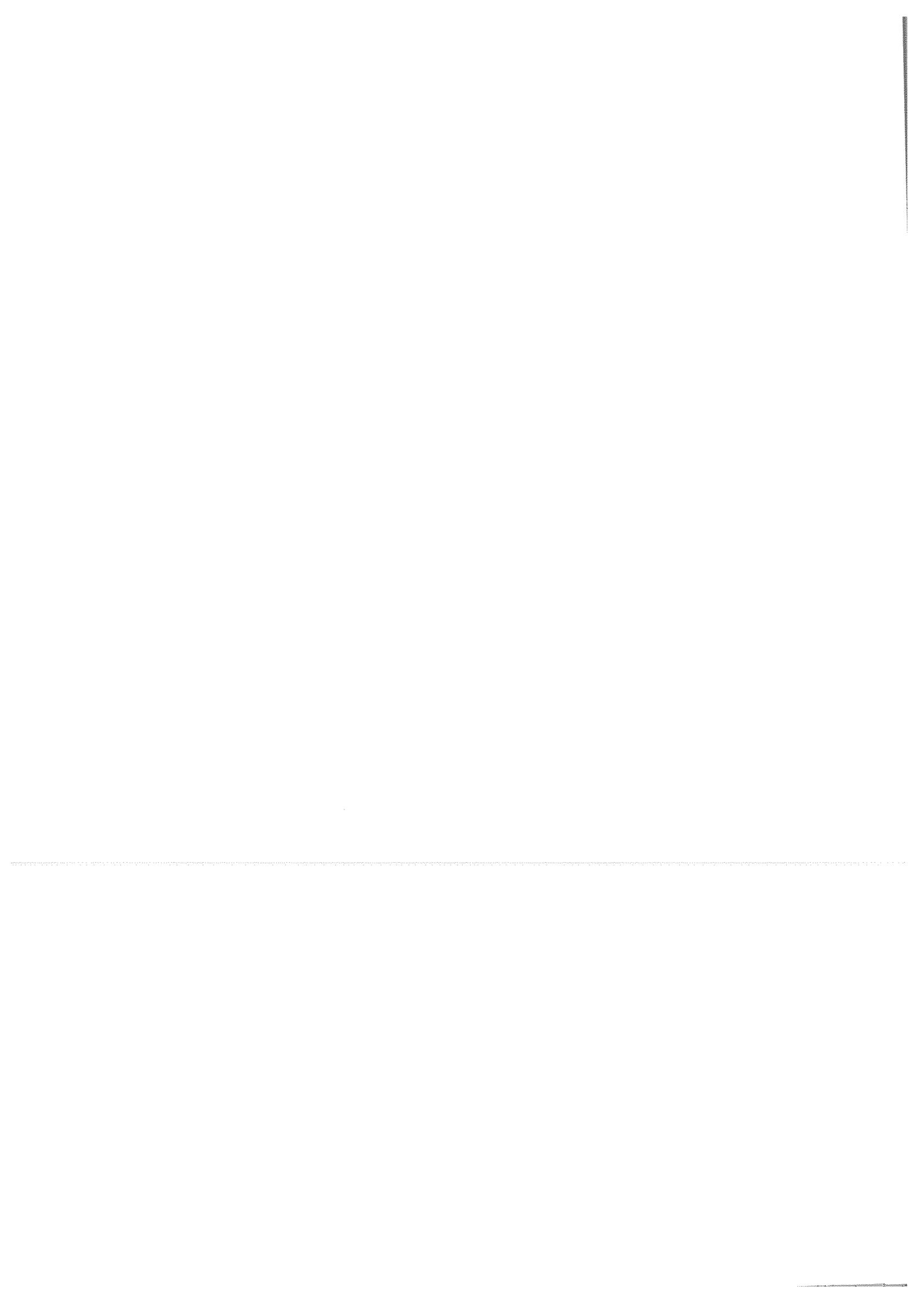
Le linee-guida (che non avranno ripercussioni sull'anno scolastico che sta per iniziare) verranno presentate venerdì. Dai primi giorni di settembre partirà una consultazione con le varie forze politiche e sociali, poi il governo tirerà le somme e procederà con i provvedimenti. Il vero nodo della riforma, però, resta quello delle coperture. A differenza di quanto accaduto spesso negli anni passati, questo «pacchetto» non dovrebbe essere a costo zero, ma richiederà un cospicuo stanziamento di risorse. Nei giorni scorsi Matteo Renzi ha parlato di circa un miliardo di euro da prevedere nella legge di stabilità. E «investire sull'istruzione in un momento di crisi profonda vuol dire preparare la svolta radicale dei prossimi anni» ha assicurato il ministro Giannini. Anche Andrea Marcucci (Pd), presidente della commissione Istruzione del Senato, raccomanda «investimenti e non tagli, sguardo alla prossima generazione e non all'ultima nota contabile». Ma cosa ne penserà il ministero dell'Economia?

Finanziamenti privati

4,4%
Del Pil
Lo Stato italiano è agli ultimi posti tra i Paesi europei nella classifica della spesa pubblica per l'istruzione: il 4,4 per cento del Pil su una media continentale del 5,2 per cento (dati Eurostat)

Modello americano Perplessità italiane

Nella riforma il governo ha intenzione anche di affrontare il rapporto tra scuola pubblica e privata: «Il rapporto con le paritarie si risolve insieme senza pregiudizi ideologici, che pesano più dei soldi», sostiene il ministro Giannini. Dunque, non vi saranno tagli ad altri comparti dell'istruzione per finanziare le spese. Piuttosto si apre all'ipotesi del finanziamento privato nella scuola pubblica, sul modello delle scuole americane, e a quella della detassazione delle iscrizioni. Questi aspetti, saranno curati nello specifico dal sottosegretario Gabriele Toccafondi. Sono previste modifiche ai programmi, che verranno integrati con più ore di storia dell'arte e musica, nell'ottica di una effettiva libertà di scelta; concentrandosi soprattutto sulle scuole medie inferiori «che hanno bisogno di cura». Un canale più efficiente per lo sbocco al lavoro degli istituti professionali. Gli studenti restano sul piede di guerra: «Non vediamo alcuna apertura a un dialogo con le associazioni per discutere del provvedimento» commenta la Rete degli studenti medi.



Renzi ai militanti Pd: non accettiamo lezioni da nessuno. Sblocca-Italia: 1,6 miliardi per il dissesto idrogeologico

Il buco nero delle partecipate

Cottarelli: una società su 4 non rende. Scuola, piano per assorbire i precari

* **Spending review.** Cottarelli svela il buco nero delle partecipate: una su quattro non è redditizia.

* **Le interviste.** Mingardi: giusto che finiscano nel mirino. Fassino: ma tre su quattro funzionano. PAG. 2-7

Società pubbliche, piano in sette mosse

On line tutti i dati raccolti da Cottarelli: una su quattro in perdita. Obiettivo la riduzione da ottomila a mille

8000 **5.264** **1.424** **3.800** **143** **20,3**

Partecipate
È il numero complessivo delle società pubbliche. «Una vera giungla», secondo Carlo Cottarelli

Censite
Il numero degli enti passati al setaccio in questi mesi dal commissario alla Spending Review Carlo Cottarelli

In difficoltà
Una società pubblica su quattro ha bilanci in perdita e redditività sotto lo zero

Promosse
Le società pubbliche con una redditività positiva. 1.132 hanno un indice Roe a due cifre

Azzerate
È il numero di società che a forza di mettere a segno perdite ha bruciato il proprio capitale

milioni
È il buco patrimoniale della Cmv, che gestisce il casinò di Venezia. Un record negativo

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

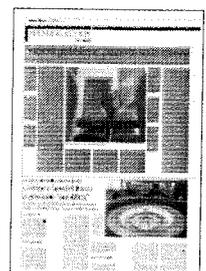
Millequattrocentoventiquattro sono in perdita. Centoquarantatré in dissesto. Millesettanta-cinque non hanno ancora presentato un bilancio. Il caso - non un calcolo cinico ma la dura legge dei numeri - ha voluto che nel 2012 la peggiore fra le 5264 censite da Carlo Cottarelli sia stata la società che gestisce il Casinò di Venezia, il più famoso al mondo dopo Las Vegas. Non è difficile capire le ragioni per le quali le richieste di flessibilità in Europa non trovano orecchie particolarmente disponibili. Basta sfogliare le migliaia di pagine pubblicate dal commissario alla spesa sulla situazione finanziaria delle partecipate degli enti locali. Quando fu inventata l'espressione «socialismo municipale» nessuno poteva scommettere che l'impero fosse così vicino al collasso. Molti argomentano di aver subito tagli di trasferimenti, referendum abrogativi (quello sull'acqua «pubblica») o le decisioni sbagliate della politica. Parafrasando Ennio Flaiano, si potrebbe dire che la situazione è grave ma non seria: a fronte di una società in perdita su quattro, ce ne sono 3800 saldamente in attivo. Altre 1132 hanno un «Roe» (ritorno sugli investimenti, il parametro che ne indica la salute finanziaria) a due cifre. Ma è a dir poco difficile capire come sia possibile che 613 aziende con un patrimonio superio-

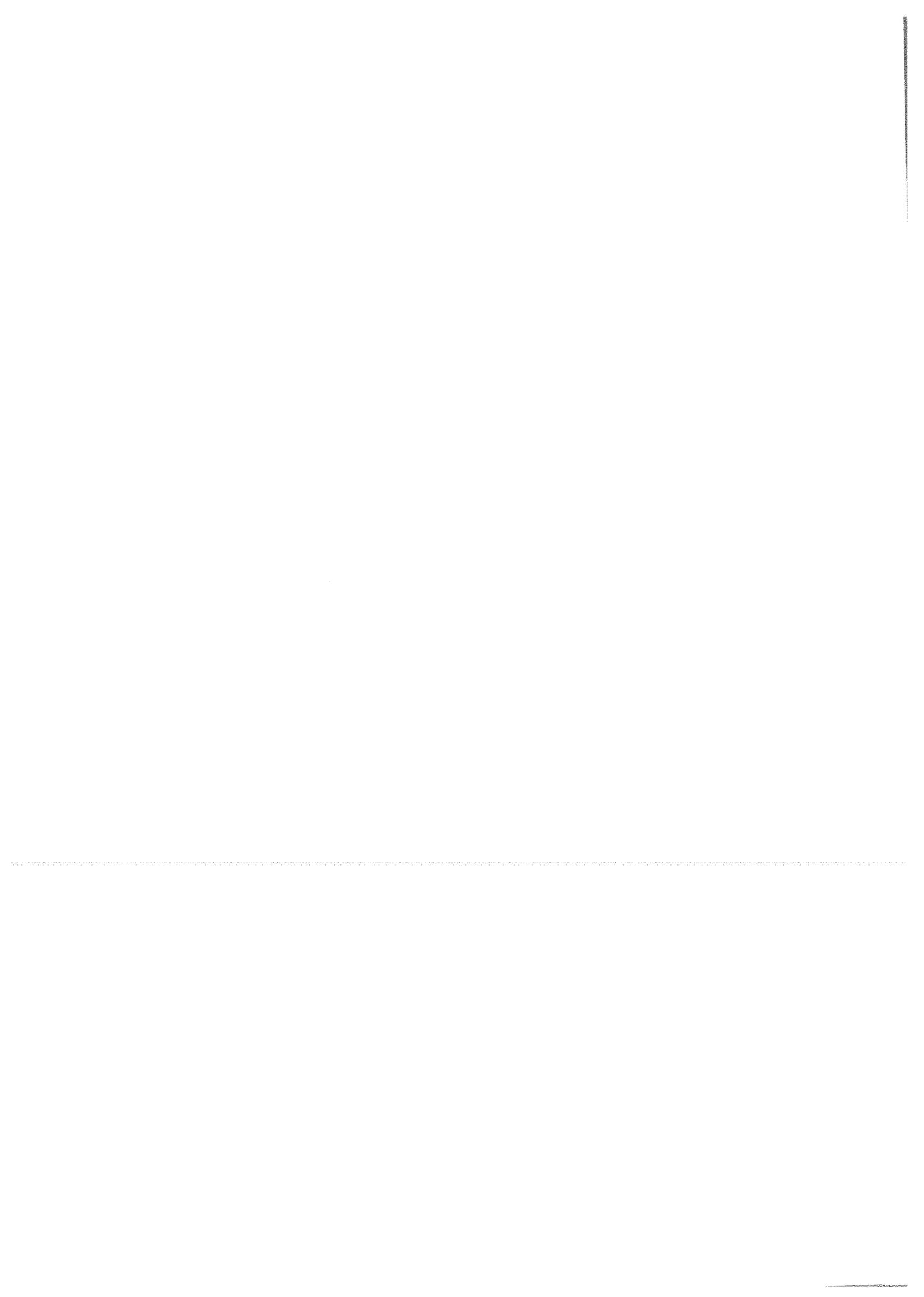
re al milione di euro possano avere un rosso più ampio. O per quale motivo ci debbano essere società pubbliche, seppur floride, per gestire alberghi, campi da golf o caseifici.

La revisione della spesa, quella che il governo promette finalmente di avviare, non può che partire di qui. Cottarelli ha indicato la strada che ora sta al governo decidere se imboccare. L'ex direttore del Fondo monetario ha elaborato una lista di trentatré possibili soluzioni: si possono introdurre principi di trasparenza, efficienza, spingere alla riduzione dei costi. Imporre ai Comuni, alle Province (ebbene sì, esistono ancora) e alle Regioni di ridurre drasticamente il numero di queste società è più facile a dirsi che a farsi. Fra le più attive - a titolo di esempio - ci sono Trento e Bolzano, la cui autonomia è tutelata da norme costituzionali difficilmente superabili: eppure la mappa delle loro controllate è più complessa di molte multinazionali. Si tratta però di casi estremi. Dove non arriverà la riforma del Titolo quinto della Costituzione - quella che ha concesso agli enti locali poteri troppo estesi - può esserci la forza delle leggi e della politica. Una delle soluzioni che il governo adotterà è quella tipica del bastone e della carota: chi taglierà potrà sfiorare dal rigido Patto di stabilità interno, la regola che impedisce agli enti locali di non superare i tetti di spesa persino in

presenza di liquidità di cassa. Ma il governo può fare in ogni caso di più. Nel rapporto sulle partecipate Cottarelli propone un piano in sette mosse. Primo: accelerare la chiusura delle società non operative. Due: estendere il divieto di partecipazioni indirette ai servizi pubblici di rilevanza economica. Tre: chiudere le partecipate che ad una certa data avevano dimensioni ridotte. Basti dire che il monitoraggio ha fatto emergere mille società con più amministratori che dipendenti. Quattro: introdurre il divieto di partecipare in società in cui il pubblico, nel suo complesso, non raggiunga almeno una quota del dieci per cento. Cinque: imporre economie di scala, impedendo ai Comuni al di sotto dei trentamila abitanti di gestire una società in proprio. Sei: imporre economie di scala e standard territoriali per la gestione dei servizi essenziali, dal trasporto all'acqua all'elettricità. Sette: limitare i settori di attività per i quali oggi ad un Comune è sufficiente una delibera per rendere possibile il mantenimento di una partecipata. Ridurre a mille il numero delle partecipate è possibile: basta scegliere una di queste vie. Per arrivarci forse non basteranno i mille giorni che Renzi ha chiesto all'Europa per concludere il suo percorso di riforme. Ma una legislatura sì.

Twitter @alexbarbera





Il retroscena
Il premier stanco dei diktat tedeschi
«Flessibilità, saldo l'asse con Parigi»

Alberto Gentili

Non è un caso che proprio ieri Matteo Renzi abbia tuonato: «Le priorità le abbiamo ben chiare, non accettiamo lezioni». Il premier torna a mordere il freno su vincoli e tagli. **A pag. 5**

Premier stufo dei diktat Ue: resta saldo l'asse con Parigi

►Lo scontro sui fondi interno all'esecutivo ►«Nessun dubbio, Mogherini Lady Pesc» rende più urgente la flessibilità dei Trattati A novembre il rimpasto: Pistelli in pole

«LA MAGGIORE CAPACITÀ DI SPESA NON SIA UNA CONCESSIONE PER ROMA, DEVE RIGUARDARE L'INTERA EUROZONA»

IL RETROSCENA

ROMA Non è un caso che proprio ieri Matteo Renzi abbia tuonato: «Le priorità le abbiamo ben chiare, non accettiamo lezioni». Nelle ore in cui ingaggia un nuovo braccio di ferro con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per rastrellare le coperture per lo "Sblocca Italia", il premier torna a mordere il freno sui «vincoli e i tagli» imposti da Bruxelles e dal fronte rigorista. A maggior ragione adesso che, dopo le iniziali incomprensioni, si ritrova al fianco Mario Draghi. Tre giorni fa il presidente della Banca centrale europea ha rotto gli indugi, adottando le stesse parole d'ordine italiane e francesi: «Servono scelte di bilancio più favorevoli alla crescita». E servono «riforme strutturali» per rendere più competitivi i Paesi dell'Eurozona, Italia in testa. Quelle riforme che Renzi ha già messo in cantiere (Pubblica amministrazione, mercato del lavoro, semplificazioni, nuovo Senato) e che varerà nel Consiglio dei ministri di venerdì: giustizia, scuola e interventi per rilanciare le infrastrutture. «Ma senza soldi qui non si fa nulla», ha confidato allarmato e in fastidio il premier.

Ed è una partita per rastrellare

soldi quella che dal Consiglio europeo di sabato, al vertice che in dicembre chiuderà il semestre di presidenza italiana dell'Unione, giocherà Renzi. Non nella speranza di poter procedere a spese immediate: il "nuovo corso", se tutto andrà bene scatterà a partire dal prossimo anno. Ma con il proposito di evitare dolorose manovre autunnali di correzione dei conti e massacranti piani di rientro del debito. «In una fase così dura, in cui perfino la Germania è in recessione», dice un ministro che segue il dossier, «nessun Paese riuscirà a ridurre il debito secondo il ritmo previsto dai Trattati. E se non si attuerà la flessibilità prevista dagli stessi Trattati in caso di congiuntura negativa, tutta l'Eurozona potrebbe essere sottoposta a procedura d'infrazione».

Ecco la chiave dell'offensiva italiana, che non teme la rottura dell'asse con il presidente francese Francois Hollande («il siluramento del ministro anti-rigore è frutto solo di uno scontro politico interno al Psf. La linea di Parigi non cambia»): ottenere, grazie anche alla crisi che ha colpito l'ex area del marco tedesco, l'allentamento dei vincoli di bilancio e una riduzione del piano di rientro del debito per tutta l'Eurozona. Non solo per l'Italia. «Noi siamo noi il problema, anzi rispetteremo più di altri il tetto del 3% deficit-Pil», non si stanca di ripetere Renzi.

LA PARTITA IMPOSSIBILE

Più difficile, invece, sarà per Renzi e Hollande incassare la possibilità di ridurre al quota-parte na-

zionale dei co-finanziamenti ai fondi strutturali europei. E quasi impossibile appare ottenere la golden rule: la famosa regola aurea (mai applicata finora) che permetterebbe di non conteggiare nel deficit le spese a favore degli investimenti giudicati strategici, come il digitale, la formazione, la ricerca, l'energia e i trasporti. «Ma forse su questo fronte», dice un diplomatico, «ci aiuterà il piano del nuovo presidente della Commissione. Juncker ha annunciato 300 miliardi di investimenti in tre anni. Staremo a vedere...».

Jean-Claude Juncker è anche l'europresidente che ha in mano il dossier delle nomine. Renzi, dopo il flop di luglio, è convinto di avere in tasca la nomina di Federica Mogherini ad Alto rappresentante della politica estera (Lady Pesc). E tutte le indicazioni vanno in questa direzione. Il Financial Times ieri ha scritto: «I leader europei sono pronti a nominare il ministro degli Esteri italiano capo della politica estera dell'Unione al vertice di sabato, malgrado le preoccupazioni di alcune capitali sul fatto che sia poco esperta e non abbastanza dura con Mosca». E da Bruxelles fonti



accreditate danno per fatta la nomina della Mogherini, bollando i "no" della Polonia e dei Paesi Baltici come «espressione di una strategia politica di questi Stati per ottenere altre compensazioni». In particolare, la presidenza del Consiglio europeo.

VERSO IL RIMPASTO

Se, come sembra, la Mogherini a novembre si trasferirà a Bruxelles, per il governo si porrà la questione del rimpasto. Per rispettare l'equilibrio di genere, Renzi potrebbe nominare un'altra donna: i nomi che circolano sono quelli del vicesegretario del Pd Debora Serracchiani o del ministro della Difesa Roberta Pinotti. Ma è probabile che invece la scelta - per garantire continuità d'azione al ministero - cada sull'attuale vicesegretario, Lapo Pistelli.

Alberto Gentili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rivali dell'Italia in Commissione

I Paesi che hanno candidato un Commissario europeo che aspira alla carica di Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (Pesc)

			
ITALIA	POLONIA	BULGARIA	GERMANIA*
Federica MOGHERINI	Radoslaw SIKORSKI	Kristalina GEORGIEVA	Frank-Walter STEINMEIER
Pse	Ppe	Ppe	Pse

LA COMMISSIONE UE

 PRESIDENTE Jean-Claude Juncker (Lussemburgo)	 COMMISSARI 28, uno per Stato membro, incluso il presidente. La Commissione ha un mandato di 5 anni	 COMPITI Fissa obiettivi e priorità d'azione, può fare proposte legislative, gestisce e attua le politiche e il bilancio europeo
--	--	---

* ipotesi avanzata dal quotidiano Die Welt

continua

Assenteista per laurearsi dovrà risarcire

● **BARI.** In 8 anni ha terminato un master, un dottorato di ricerca e tutti gli esami del corso di laurea in odontoiatria. Peccato che lo studente modello fosse un dipendente dell'Università di Bari, e che durante le

lezioni risultava regolarmente in servizio. L'uomo è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire l'Università per quasi 70mila euro: avrebbe «rubato» 4.500 ore di lavoro.

SERVIZIO A PAGINA 7 >>

SANITÀ

SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI

DAL 2004 AL 2012

Il tecnico informatico, già coinvolto nello scandalo dei test truccati, avrebbe «rubato» 4.500 ore di servizio per studiare

PAGHERÀ 70MILA EURO

I giudici contabili: «Ha agito con dolo». Ma non hanno riconosciuto gli altri 30mila euro chiesti come danno da disservizio

Bari, timbrava ma andava a lezione

Un dipendente deve risarcire l'Università: master, dottorato e laurea mentre risultava al lavoro

● **BARI.** In 8 anni di «lavoro» (le virgolette sono davvero obbligatorie) è riuscito a completare un master, un dottorato e tutti gli esami del corso di laurea in Odontoiatria. Ma lo studente modello era un dipendente dell'Università di Bari, e quelle 7mila ore di lezione le ha seguite in orario di lavoro: era contemporaneamente presente al lavoro e sui banchi. Una ubiquità che, adesso, gli costa cara, perché la Corte dei Conti lo ha condannato a risarcire lo Stato con 70mila euro.

Sulla vicenda del tecnico informatico Andrea Ballini, 37 anni, nel 2011 c'era stata una indagine della Finanza conclusa con una richiesta di rinvio a giudizio. Ma è arrivata prima la magistratura contabile, che si è pronunciata sugli stessi fatti e che ha «alleggerito» - in termini di quantità - il numero di ore che l'uomo avrebbe «sottratto» al lavoro: 4.562 ore e 30 minuti per partecipare al master in Medicina della sessualità nel 2004, al dottorato di ricerca in «ambiente medicina e salute» tra il 2006 e il 2009 e, infine, alla laurea quinquennale in odontoiatria, per la quale al momento della chiusura delle indagini aveva completato tutti gli esami.

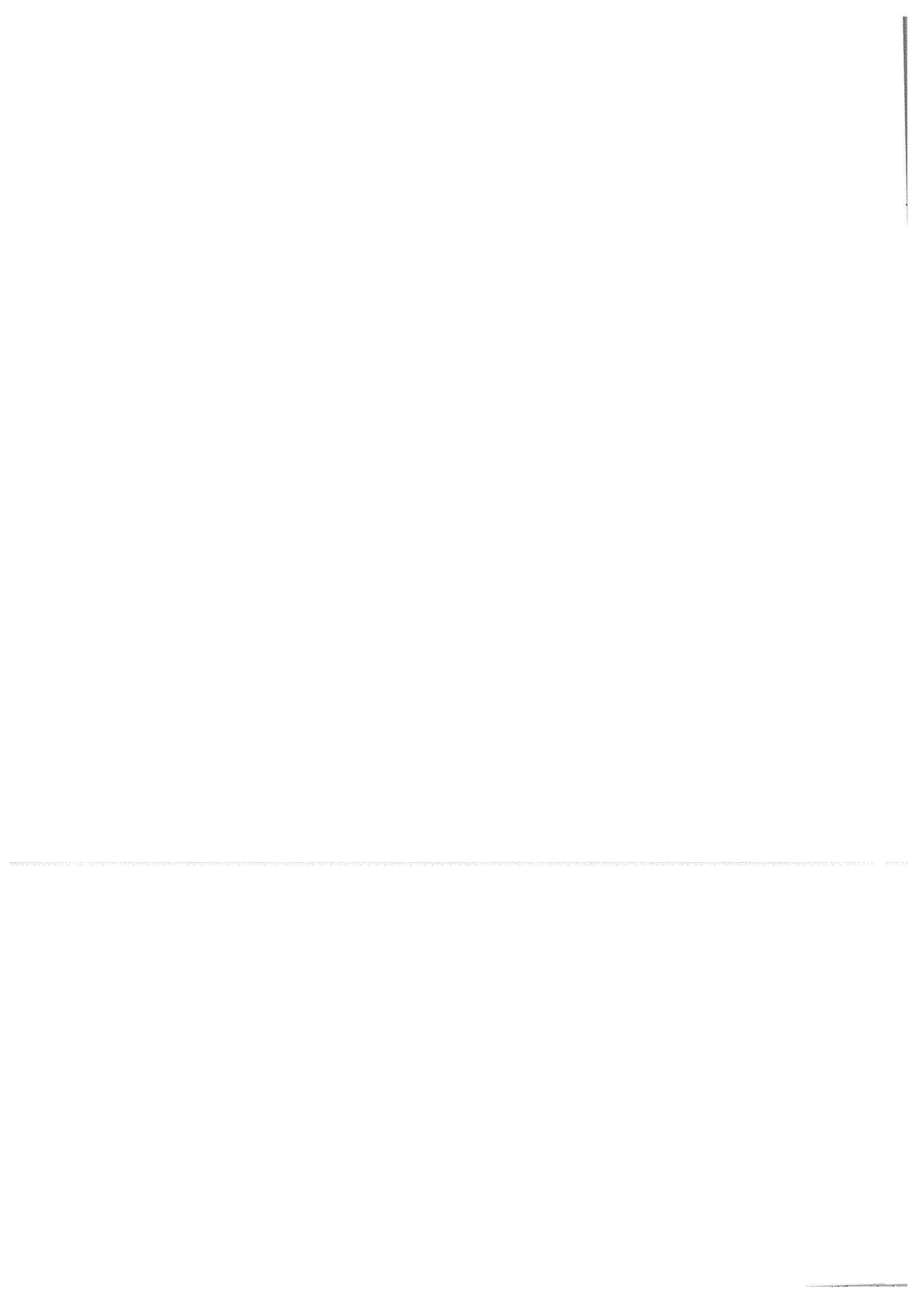
L'indagine sullo studente «ubiquo» è nata da una costola dell'inchiesta sui test truccati nella facoltà di odontoiatria di

Bari, quella che nell'estate di due anni fa aveva portato ai domiciliari tra gli altri il professor Felice Roberto Grassi, presidente del corso di laurea e ritenuto il capo dell'organizzazione, e Ballini che del docente era considerato il braccio destro. Erano loro che, secondo la procura di Bari, fornivano risposte «chiavi in mano» agli studenti. E mentre - secondo l'accusa - partecipava al sistema per truccare i quiz di ammissione, Ballini trovava pure il tempo di studiare: lui che era entrato in Università con una laurea in scienze politiche ma che si stava evidentemente convertendo alla ben più redditizia attività di odontoiatra. E per farlo, secondo i giudici contabili, ha truffato l'Università: «Non può, invero, revocarsi in dubbio - è scritto nella sentenza (presidente Eugenio Francesco Schlitzer, estensore Antongiulio Martina) - che il Ballini abbia agito con dolo, con la piena consapevolezza del danno arrecato all'amministrazione di appartenenza con il proprio comportamento». La Corte dei Conti non ha tuttavia ritenuto provato il danno da disservizio, per il quale la procura regionale (rappresentata da Carmela de Genaro) aveva chiesto un risarcimento di altri 30mila euro.

Il procedimento davanti ai

magistrati contabili ha comunque fatto emergere le prove raccolte dalla Finanza, che ha ascoltato tutti i docenti dei 31 esami sostenuti a odontoiatria. Secondo le risultanze dell'inchiesta, c'erano giorni in cui il tecnico informatico risultava presente al proprio posto di lavoro dal primo mattino alla sera inoltrata, ma contemporaneamente ha firmato i verbali. Sono emerse diverse irregolarità, come quella riguardante la prova di Odontoiatria riabilitativa 2: «Il presidente della rispettiva commissione era il prof. Felice Roberto Grassi, suo diretto superiore, che avrebbe dovuto autorizzare questa sua assenza dal posto di lavoro e, diversamente da quanto registrato nelle sedute d'esame di altre precedenti sessioni, in quello specifico non è stata indicata l'ora di chiusura dell'appello». Dopo la chiusura dell'inchiesta, l'Università ha comunque sospeso anche l'iscrizione di Ballini che fino ad oggi non ha potuto conseguire la laurea. *[m.s.]*





i reportage del Mattino

**Nessuno rinuncia al Cardarelli
«Qui i medici sono più bravi»**

Angelo Petrella

Viaggio nel pronto soccorso del Cardarelli. Dopo gli eventi delle ultime settimane - dalle barelle letali alle minacce ai medici, dai cadaveri trafugati ai tafferugli di ogni genere - è difficile avvicinarsi al più

grande ospedale del Mezzogiorno senza pregiudizi. E in effetti, entrando nel piccolo ingresso, fa impressione il dispiegamento di forze dell'ordine che si profila. Malati e familiari: «Qui i medici sono più bravi».

> **A pag. 27**

La sanità

**Quattro ore di attesa al caldo
nessuno rinuncia al Cardarelli
Malati e familiari: «La verità? Qui i medici sono più bravi»**

I parcheggi
Assedio degli abusivi «Dotto' nessuno si ammala Oggi ci siete solo voi»

La solidarietà
Sala piena e condizionatori spenti: un'invalida chiede a una giovane di comprarle di comprarle una bibita

Il personaggio
Un 50enne si aggira per i corridoi urlando numeri per il lotto «Mi ha fatto vincere tre volte»

Il personale
L'addetto alle pulizie: «Un posto di frontiera ma chi lavora non si ferma un secondo»

Tra dolore e speranze la «piazza» della malattia del più grande ospedale del Sud

Angelo Petrella

Il parcheggiatore mi punta non appena esco dal raccordo della tangenziale. Sarà perché la mia Panda scassatissima non passa mai inosservata; sarà perché sono le tre e mezzo di un pomeriggio estivo infuocato. «Dottò, oggi posso contare solo su di voi... La gente non vuole ammalarsi più!» dichiara lui, quasi protestando e indicando la piazzola. Gli spazi sono in effetti piuttosto vuoti. Per strada e nelle aiuole dilagano cicche di sigarette, bottiglie di plastica e sporcizia varia. I rovi scavalcano i marciapiedi e sembrano quasi volerti afferrare mentre i muretti di contenimento in alcuni punti sono addirittura franati. La zona ospedaliera è così: un luogo di passaggio che ostenta i segni dell'attesa, le ferite dei giorni spesi a domandare, chiedere, im-

plorare.

Dopo gli eventi delle ultime settimane - dalle barelle letali alle minacce ai medici, dai cadaveri trafugati ai tafferugli di ogni genere - è difficile avvicinarsi all'ospedale Cardarelli senza pregiudizi. E in effetti, entrando nel piccolo ingresso, fa impressione il dispiegamento di forze dell'ordine che si profila: ci sono due sorveglianti all'accettazione, uno all'entrata e ben tre a impedire l'accesso alle sale di degenza. Senza contare il via vai di vigili urbani e poliziotti dal vicino commissariato. Il portellone di vetro che separa dalle corsie si apre solo per chi è in uscita o per gli infermieri che sporadicamente rientrano dopo una pausa. «Oggi sono di turno solo due dottori, preparati ad aspettare» dice Marcello, un signore dai capelli bianchi e i jeans scambiati, che non dimostra affatto i suoi settant'anni. «Il corpo è come una macchina, la carrozzeria può pure es-

sere buona ma il motore c'ha sempre bisogno di una revisione... Il problema è che quest'officina non è attrezzata» racconta lui, lamentandosi dei disservizi come le lunghissime attese, «è la seconda volta che vengo in un mese e non ho mai aspettato meno di quattro ore. Ma a dire la verità la preparazione dei medici è alta: ero venuto per una distorsione alla ca-



viglia e mi hanno trovato in tempo una trombosi».

La sala d'attesa è abbastanza piena: coppie di anziani, un padre con i suoi tre bambini, un gruppo di giovani tatuatissimi e dalle facce cattive. L'atmosfera è sonnolenta e rassegnata. Nessuno ti fissa mai negli occhi, le facce sono sempre rivolte altrove, a cercare uno spicchio di cielo o magari un diversivo nell'ambiente asfittico e monotono. I tabelloni luminosi con i numeri di prenotazione sono spenti: ma a giudicare dall'assenza di colpi di tosse e camminate claudicanti, le patologie di oggi saranno tutte di tipo «estivo», come mi suggerisce uno dei sorveglianti. Vale a dire: disturbi circolatori, coliche renali, attacchi d'asma, nella migliore delle ipotesi. La caposala, una donna dai capelli rossi e ricci che si muove con prontezza e grinta, chiama a voce i pazienti in attesa. Quando arriva il turno dei ragazzi tatuati, con decisione consente solo a uno di loro, quello ammalato e con una cresta alla Hamsik, di superare la tendina del triage: intuisce qualcosa, forse addirittura li conosce di persona. Infatti, gli esamina rapidamente le vene delle braccia e gli ordina di sfilarsi la cintura e i lacci delle scarpe. «Mò per una colica quella pensa addirittura che Toni-no può strangolare qualcuno» borbotta uno degli amici mentre torna a sedersi, confermando le ipotesi dell'infermiera.

Nella saletta fa caldo, i condizionatori sono spenti e l'unico diversivo sono le macchinette di bevande e snack. C'è perfino un apparecchio per cambiare le monete e mentre prendo un caffè assisto a una scena commovente: una vecchietta con due protesi agli arti chiede a una ventenne di acquistarle un succo di frutta e di aiutarla a bere. La ventenne ubbidisce con un sorriso e le mantiene il brick con la cannuccia: «Siete freschi sposi? Si vede, avrete presto una figlia femmina. Mò se mi offrite pure una sigaretta mi fate contenta» di-

ce lei. Il fidanzato della ventenne, però, rovina tutto iniziando a ridacchiare e a scattare foto con il telefonino: «'A zì, stateve accorta, ce sta 'a candeggina dinto all'Ace...» sghignazza, incoraggiato da altri amici. La vecchietta si alza e se ne va indispettita, mentre la caposala urla l'ennesimo cognome.

Tutti quelli che hanno l'aria più agitata sono in attesa di notizie dei loro parenti. All'esterno, c'è chi fuma spegnendo le cicche perfino sugli alberelli dell'aiuola. Un cinquantenne che assomiglia al Giancarlo Giannini di «Mi manda Piccone» girovaga parlando da solo: l'argomento preferito è il calcio, ma qualche volta urla ad alta voce anche qualche numero, che un addetto alle pulizie si affretta a trascrivere sul telefonino. «Fidati, mi ha fatto ingarrare un terno secco ben tre volte... E non ti spaventare quando urla: viene qua ogni giorno, è una specie di mascotte del pronto soccorso» mi dice, enunciandomi la sua teoria sulle malattie mentali, «ho lavorato per due anni in carcere e per tre nel reparto psichiatrico. Se tieni le orecchie aperte qualcosa impari: questo qua è solo dissociato, non è un vero psicopatico. Non è vero che i pazzi bisogna assecondarli: l'importante è fargli capire che anche tu, volendo, potresti comportarti da matto... Insomma, è un fatto di istinto». L'addetto si chiama Ernesto, è un ventottenne alto e magro, con la faccia da scugnizzo. Sul braccio ha tatuate le due date degli scudetti del Napoli e ha lasciato uno spazio per la terza: «Non credere a quello che si dice di questo pronto soccorso. È vero che il personale è poco e i posti letto sono sempre esauriti: ma facciamo quello che possiamo, i dottori e gli infermieri si fanno il sedere così... E poi qua è un posto di frontiera» aggiunge, indicando una macchina della polizia penitenziaria che si è appena fermata. Ne escono fuori tre agenti, uno di loro stringe in mano un sacchetto con dell'acqua e un panino: lo vanno a portare a

un detenuto. Tutti quelli che provengono dal carcere devono passare di qua per essere eventualmente smistati: è la regola, ce ne sono tanti che simulano un malore solo per sfuggire alla solitudine e alla depressione estiva. «La galera uccide più degli ospedali, senti a me» ribadisce Ernesto.

Verso le sei decido di uscire e perlustrare l'altro lato del pronto soccorso: quello a cui si accede dall'interno dell'ospedale, dove il flusso di ambulanze è pressoché continuo. Nulla a che vedere con E.R. o le fiction di ambientazione ospedaliera: i pazienti che escono sulle barelle sono per lo più anziani, ragazzini feriti per la guida spericolata sugli scooter o altri colpiti da malore. C'è una ragazza in canottiera bianca con lo sguardo smunto e mozzo: ha un'appendicite che le mozza in due il fiato e si lamenta con la sorella. «Se non era per te che gli hai sottolineato i globuli bianchi! Mi facevano morire! E stasera mi devo operare, come faccio con papà? Nemmeno se fosse miliardario troverebbe un volo da Milano per stasera!» piange lei. La sorella non può fare altro che stringerla e sforzarsi di non singhiozzare.

Quando vado via, verso le otto, neanche i parcheggiatori abusivi si fanno più trovare. Con il buio sembrano sfumare anche il dolore e l'angoscia, di chi passerà un'estate a lottare per la salute, in un pronto soccorso affollato e allo stremo. Qui perfino gli scandali e le beghe politiche sembrano appartenere a un'altra dimensione: qui convergono solo il dolore, la speranza e spesso l'impossibilità di pagarsi cure mediche private o specialistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità I sindacati: piano di risanamento insostenibile

«Pronti allo sciopero» Al Fatebenefratelli bocciato il piano-tagli

La protesta prevista per il 16 settembre

8

Per cento È il taglio agli stipendi dei lavoratori del Fatebenefratelli deciso per il 2014. Nel 2015 arriverebbe al 16% e l'anno successivo al 20%. Ieri l'Assemblea pubblica contro la decurtazione

Stipendi

Secondo il piano, nel 2016 i lavoratori prenderebbero in busta paga il 20% in meno

I lavoratori del Fatebenefratelli lanciano l'ultimatum: se il piano di risanamento dell'ospedale non verrà riscritto da capo sarà sciopero. All'assemblea pubblica convocata nel presidio sanitario dell'isola Tiberina ieri c'erano circa duecento dipendenti tra medici, infermieri e personale strutturato, associazioni dei malati e cittadini — tanti per essere il 26 agosto — sostenuti dai sindacati di categoria Fp Cgil, Cisl Fp e Ugl Sanità.

La posizione è ferma e irrinunciabile: l'accordo proposto dalla proprietà per sanare il debito, che secondo i sindacati si aggira intorno ai 270 milioni, non sarà firmato. I lavoratori sono sul piede di guerra, arrabbiati e delusi. Lo schema vedrebbe, infatti, tagli agli stipendi dell'8% nel 2014, del 16% nel 2015, e del 20% nel 2016, per un totale di 14 milioni diluiti in tre anni, alle spese di oltre mille persone. E per scongiurare la decurtazione serve una soluzione condivisa e anche rapida, perché il 17 settembre prossimo il piano sarà presen-

tato in tribunale. Il voto è per alzata di mano, unanime.

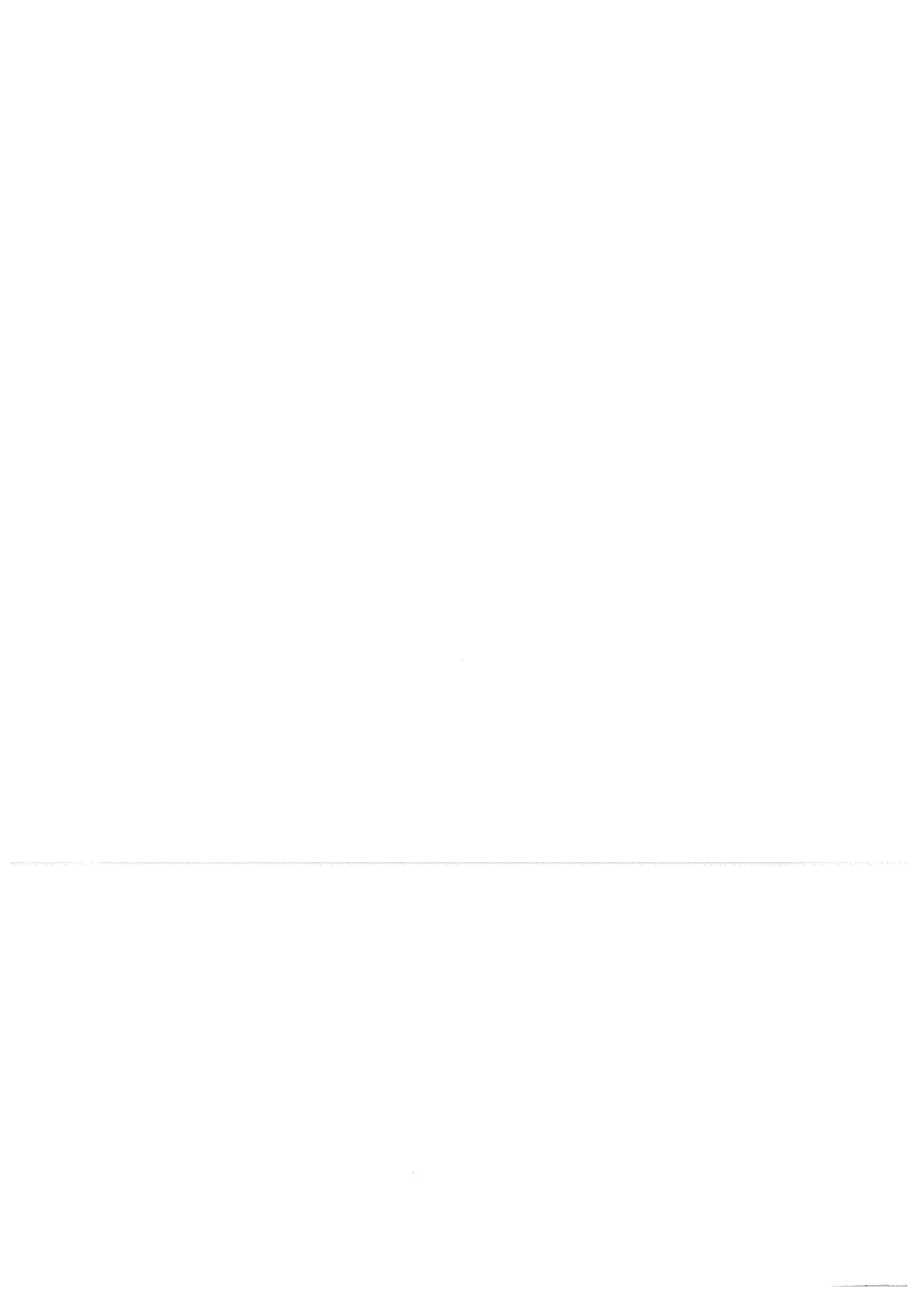
«L'accordo è inattuabile — hanno spiegato il segretario generale Fp Cgil di Roma e Lazio, Natale di Cola, e Cisl Fp, Roberto Chierchia —. L'assemblea ha scelto la mobilitazione. Scriveremo alla proprietà per certificare il rigetto dell'accordo e chiedere di riaprire le trattative. Poi al presidente della Regione che ci deve spiegare dove sono finiti i 270 mila euro. È emerso che l'azienda elargirebbe compensi aggiuntivi in via discrezionale ad alcuni dipendenti e vogliamo che la questione venga chiarita. Infine al prefetto per proclamare la prima giornata di sciopero prima della consegna del piano in tribunale».

In sostanza o il piano verrà modificato o il 16 settembre (orientativamente) l'ospedale si fermerà e saranno garantiti solo i servizi essenziali. «Con la mobilitazione e la lotta la vertenza la vinciamo. Il Fatebenefratelli è un ospedale storico e dobbiamo salvarlo».

Flavia Scicchitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA VERTENZA / IL NO DI INFERMIERI E OSTETRICHE AL PIANO DELL'AZIENDA

Fatebenefratelli, sciopero in vista

Dopo un'infuocata assemblea, i lavoratori dei Fatebenefratelli che aderiscono a Cgil, Cisl e Ugl hanno proclamato uno sciopero entro metà settembre. Infermieri e ostetriche si oppongono ai tagli per 14 milioni di euro previsti dal piano sottoscritto dai medici e dalla Uil. «L'accordo che abbiamo presentato è ben diverso, non prevede alcun taglio degli stipendi ma parte dai prepensionamenti», replica Gianluigi Baroni, legale della struttura sanitaria romana.

ANNARITA CILLIS A PAGINA 5

Fatebenefratelli, è l'ora dello sciopero

La decisione al termine di un'assemblea di Cgil, Cisl e Ugl. Una giornata di protesta entro metà settembre. Dagli infermieri alle ostetriche, tutti i lavoratori contro i tagli per 14 milioni nel piano già sottoscritto dai medici e dalla Uil

Dalle tre sigle la richiesta di un incontro urgente con il presidente Zingaretti

ANNARITA CILLIS

MOBILITAZIONE e uno sciopero in vista per metà settembre all'ospedale Fatebenefratelli dell'isola Tiberina. A deciderlo, ieri, in una affollata assemblea, i lavoratori del comparto che aderiscono a Cgil, Cisl e Ugl, (tranne i medici e gli iscritti alla Uil che hanno già sottoscritto l'accordo). Oltre duecento lavoratori riuniti per tre ore.

Un no deciso, l'ennesimo, da quando le tre sigle sindacali, a giugno scorso, hanno abbandonato il tavolo della trattativa con la PwC (Price waterhouse Cooper), la società incaricata dai frati dell'ospedale San Giovanni Calibita di occuparsi della ristrutturazione operativa dell'ospedale di Trastevere (mentre il piano industriale e la manovra finanziaria sono affidati alla Kpmg e allo studio Bonelli Erede Pappalardo).

Azioni, dunque, «per scongiurare un piano inattuabile che prevede tagli per 14 milioni di euro, diluiti in tre anni, che inciderebbero sugli stipendi dei lavoratori», dicono Natale Di Cola, della Fp Cgil e Ro-

berto Chierchia della Cisl Fp.

«È stato votato all'unanimità l'avvio di una mobilitazione che prevede la proclamazione di uno sciopero intorno a metà settembre - aggiunge Chierchia - la maggioranza dei lavoratori non è d'accordo con il patto sottoscritto dalle altre rappresentanze sindacali, condizione necessaria per rendere valida l'accordo. Quindi l'accordo non è valido».

In più nelle prossime ore Cgil, Cisl e Ugl scriveranno una lettera al presidente della Regione Nicola Zingaretti «per chiedere una convocazione urgente e rivedere i contenuti dell'intesa e un'altra alla proprietà in cui domanderemo di rigettare il testo dell'accordo e di riaprire le trattative. E poi chiediamo che tutti gli incontri avvengano in Regione», rimarca Di Cola.

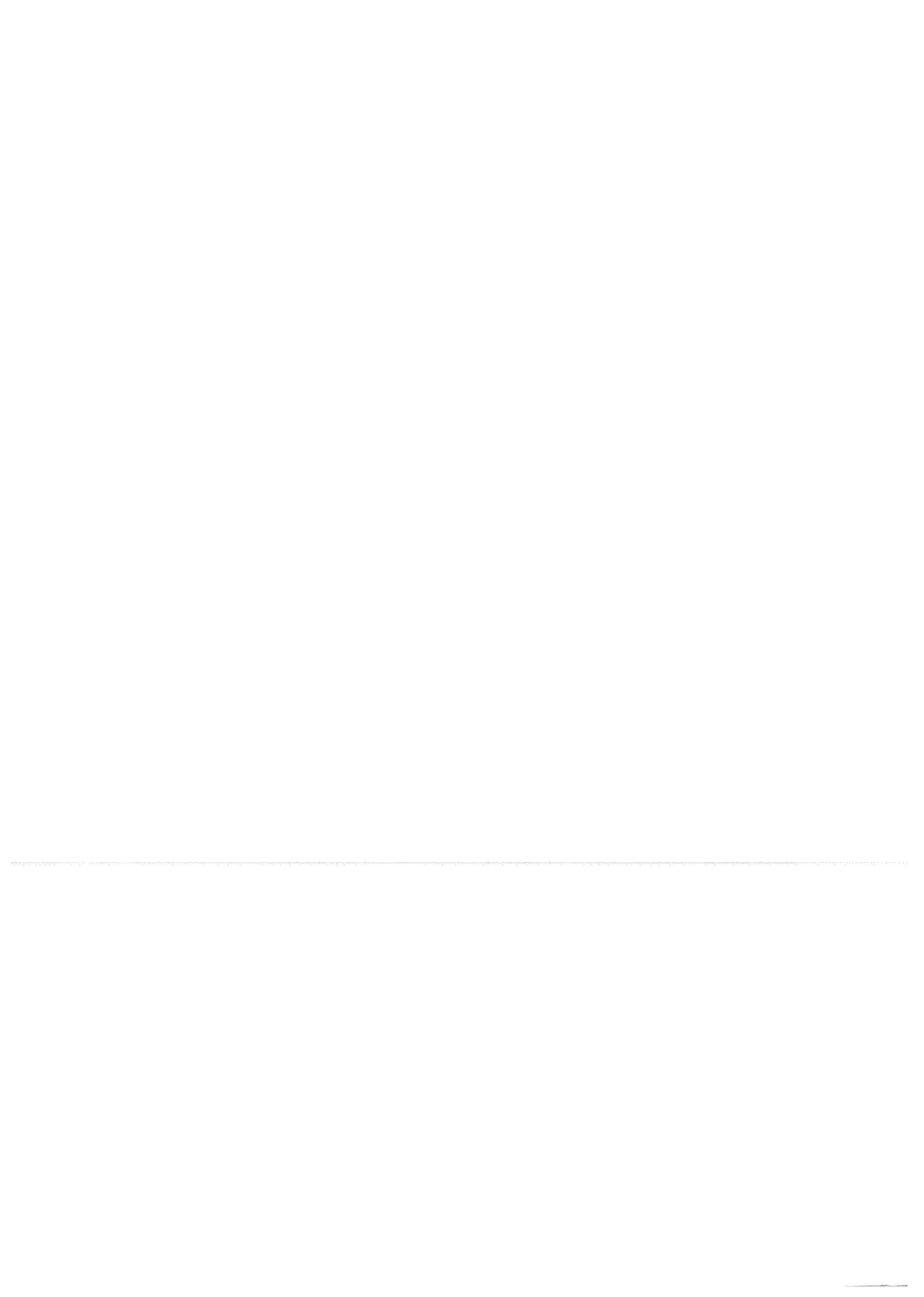
È un primo passo, le tre sigle, l'hanno già fatto ieri sera inviando al prefetto, Giuseppe Pecoraro, una lettera nella quale avviano le procedure per la proclamazione dello sciopero previsto per metà settembre e chiedono «che venga fatta luce anche sulla voragine di 300 milioni di debito in una struttura che vive di soldi pubblici e un suo intervento a per scongiurare di importanti reparti come quello psichiatrico. È molto grave che l'azienda nel

suo piano abbia deciso di chiudere Fpdc, una struttura per curare i malati psichiatrici, unico presidio nel centro della città: chiediamo al sindaco Marino e al presidente del municipio di intervenire per evitare che venga a mancare un presidio fondamentale per la città», dice ancora Natale Di Cola.

Intanto i lavoratori sono sul piede di guerra. E dietro la rabbia, però, confessa una ostetrica «c'è ancora l'amore per questo lavoro e per una struttura che funziona davvero bene. Maternità è un ottimo reparto, dove vengono a partorire tantissime donne, è uno dei migliori in Italia. Siamo un buon ospedale. Non capisco cosa sia accaduto per arrivare fin qui, perché questo piano prevede molti tagli e tutti colpiscono solo i lavoratori, peraltro noi i sacrifici li stiamo già facendo: non possiamo accettarlo. Non così come è stato presentato ai sindacati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fatebenefratelli Mobilitazione il 16 settembre. I sindacati: risparmi solo sulle spalle dei lavoratori

Infermieri pronti allo sciopero contro i tagli

14

Millioni

I tagli
annunciati
per far
quadrare
il bilancio

■ Tutti contro i tagli al Fatebenefratelli. «Occorre riaprire le trattative tra la proprietà dell'ospedale Fatebenefratelli e le rappresentanze sindacali, con l'obiettivo di rivedere, insieme alla Regione Lazio, l'accordo ratificato lo scorso 12 agosto, altrimenti sarà sciopero», minacciano i lavoratori che ieri all'assemblea convocata da Fp Cgil, Cisl Fp e Ugl Sanità hanno stabilito le iniziative di mobilitazione. Da attuare, sottolineano, personggiurare il piano «che prevede tagli per 14 milioni di euro in tre anni che incideranno sugli stipendi». «Piano inattuabile» secondo i sindacati.

«Io non ho firmato!», è scritto a caratteri cubitali sulle magliette e sullo striscione appeso all'assemblea. A riepilogare, insieme ai lavoratori, le iniziative che verranno messe in campo Natale Di Cola, segretario generale Fp Cgil di Roma e Lazio e Roberto Chierchia segretario regionale Cisl Fp: «È stato votato all'unanimità l'avvio di una mobilitazione che prevede la proclamazione di uno sciopero, a metà di settembre (a quanto si apprende la data più pro-

babile è il 16 settembre)». «Vogliamo che si faccia una vera politica di rilancio di questa struttura - proseguono - I lavoratori non devono essere considerati il bancomat per risanare il debito. Allo stesso tempo non possiamo fare a meno di un solo lavoratore per adempiere ai livelli assistenziali». Al presidente della Regione i sindacati chiedono una convocazione per rivedere i contenuti dell'accordo. Alla proprietà chiedono di rigettare il testo dell'accordo e di riaprire le trattative. Al prefetto chiedono infine di avviare la procedura di raffreddamento e proclamare la prima giornata di sciopero in tempo utile, prima della consegna del piano in tribunale. «Il piano che è stato siglato è inattuabile per noi - ribadisce Di Cola - è carta straccia e va rigettato, è un assegno in bianco dato alla proprietà per fare quello che gli pare e non dà nessuna forza all'azienda. Non si può chiedere a persone che hanno salari e professionalità diverse gli stessi sacrifici. La situazione è grave, ma sono fiducioso. Il Fatebenefratelli è un ospedale storico e va salvato».

R.C.



